

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - stampa nazionale				
11	L'Unita'	12/02/2013	LA CENTRALITA' DEL LAVORO PUBBLICO, CON PIU' SERVIZI	3
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
4	Corriere della Sera - Ed. Roma	12/02/2013	IPA, BLITZ DI ALEMANNO NIENTE STIPENDIO AGLI ELETTI NEL CDA (F.Peronaci)	4
33	Giornale di Sicilia - Cronaca di Palermo/Bagheria	12/02/2013	RIFIUTI, DOPPIA PROTESTA PER GLI STIPENDI RIESPLODE L'EMERGENZA IN 36 COMUNI	5
22	Il Quotidiano della Basilicata	12/02/2013	DISPONIBILI. MA C'E' UN LIMITE	6
25	Il Quotidiano della Basilicata	12/02/2013	LATRONICO: E' SCONTRO SUGLI ISU	7
	Lastampa.it	12/02/2013	USL, POLEMICA SULLA LIBERA PROFESSIONE	8
	Rassegna.it (web)	11/02/2013	MODENA, FP: ALTA ADESIONE SCIOPERO PERSONALE SCOLASTICO	9
	Reggio24ore.com (web)	11/02/2013	SCUOLE 0-6 ANNI, COMUNE MO: TAVOLO TECNICO	10
	Tempo Stretto (web)	11/02/2013	STIPENDI ARRETRATI PER GLI OPERATORI DEL DISMED, VERTICE IN PREFETTURA	12
Rubrica Pubblico Impiego				
21	Italia Oggi	12/02/2013	GALATEO AI DIPENDENTI PUBBLICI (A.Mascolini)	14
10/11	Libero Quotidiano	12/02/2013	IL CAV. "TAGLIA" IL 3% AGLI STATALI BERSANI IMBARCA ALTRI PRECARI (A.Castro)	16
Rubrica Enti e autonomie locali				
18	Il Sole 24 Ore	12/02/2013	ACCORDI INTEGRATIVI A RISCHIO NULLITA' NEGLI ENTI TERRITORIALI (G.Trovati)	18
26	Italia Oggi	12/02/2013	MINI-ENTI, FUORI DAL PATTO LE SPESE PER CALAMITA' (M.Barbero)	19
9	L'Unita'	12/02/2013	SI DEVE PARTIRE DAL PATTO CON I SINDACI (D.Zoggia)	20
44	Il Messaggero - Cronaca di Roma	12/02/2013	ZINGARETTI E GLI ASILI "BASTA LISTE D'ATTESA" (F.oli.)	21
Rubrica Pubblica amministrazione				
11	Il Sole 24 Ore	12/02/2013	"RIDURRE IL PERIMETRO DELLO STATO" (N.Picchio)	22
10	Il Sole 24 Ore	12/02/2013	DEBITI DELLA PA FERMI A 70 MILIARDI (C.Fotina)	23
10	Il Sole 24 Ore	12/02/2013	RIZZOLI ORTOPEDIA A RISCHIO FALLIMENTO (I.Vesentini)	25
19	Il Sole 24 Ore	12/02/2013	GIUSTIZIA PER LA PA E CARICHI DI LAVORO - LETTERA (A.che.)	26
32	Italia Oggi	12/02/2013	UNA LEGGE CHE NON AIUTA IL LAVORO	27
14	Il Messaggero	12/02/2013	PROMESSE ECCO IL PRIMO CDM DEI LEADER (D.Pirone)	29
24	Avvenire	12/02/2013	CDA PIU' ROSA. PER TUTTI (G.Matarazzo)	31
10/11	L'Unita'	12/02/2013	TASSE, IL PROF ATTACCA BERLUSCONI E LA CGIL (N.Andriolo)	33
11	L'Unita'	12/02/2013	Int. a R.Bonanni: "PER BATTERE I POPULISMI SERVE L'ACCORDO TRA PD E MONTI" (M.Franchi)	35
20	L'Unita'	12/02/2013	ALFABETIZZAZIONE DIGITALE PARTENDO DA SCUOLE E IMPRESE (M.Meloni)	36
19	Il Fatto Quotidiano	12/02/2013	GLI INCARICHI AL MINISTERO, BLITZ DI PASSERA (M.Palombi)	37
Rubrica Sanita' privata				
4	Corriere della Sera - Ed. Roma	12/02/2013	IL GEMELLI SI FA IN CINQUE CONTRO IL DEFICIT VIA 258 LETTI (F.Di frischia)	38
4	Corriere della Sera - Ed. Roma	12/02/2013	IL SINDACO: L'IDI E' PRONTA A SOSPENDERE I LICENZIAMENTI	39
43	Il Messaggero - Cronaca di Roma	12/02/2013	ALEMANNO: PER L'IDI PASSI IN AVANTI	40

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	Scenario Sanita'			
39	La Repubblica	12/02/2013	<i>SANITA', AL SUD E' EMERGENZA (G.Pepe)</i>	41
18	La Stampa	12/02/2013	<i>FECONDAZIONE, L'ITALIA BOCCIATA A STRASBURGO (M.Zatterin)</i>	42
15	Il Sole 24 Ore	12/02/2013	<i>LA GIORNATA - LEGGE 40, STRASBURGO BOCCIA IL RICORSO ITALIANO (R.mi.)</i>	44
17	Il Messaggero	12/02/2013	<i>PROCREAZIONE ASSISTITA, ITALIA BOCCIATA (D.Carretta)</i>	45
16	L'Unita'	12/02/2013	<i>FECONDAZIONE, STRASBURGO BOCCIA IL RICORSO DI MONTI (G.Salvatori)</i>	47
28	Italia Oggi	12/02/2013	<i>PROFESSIONI SANITARIE BLINDATE</i>	48
7	Corriere della Sera - Ed. Milano	12/02/2013	<i>ERRORI CLINICI, MEDICI ALLA CORTE DEI CONTI (S.Ravizza)</i>	49
13	Il Secolo XIX	12/02/2013	<i>OGGI SCIOPERO DEI GINECOLOGI: NIENTE CESAREI</i>	51
19	Il Secolo XIX	12/02/2013	<i>MA ASL E OSPEDALI DEVONO TAGLIARE ALTRI 150 MILIONI (G.Filippi)</i>	52

L'INIZIATIVA

La centralità del lavoro pubblico, con più servizi

Il sindacato più rappresentativo fra i più di 3 milioni di lavoratori pubblici si è confrontato con i candidati del centrosinistra. È successo ieri mattina nel convegno «Lavoro e servizi pubblici». Intervistati dal direttore de l'Unità, Claudio Sardo, ne hanno discusso **Rossana Dettori**, segretaria generale **Funzione pubblica Cgil**, Titti Di Salvo, candidata di Sel alla Camera, Stefano Fassina, responsabile economia e candidato Pd alla Camera e Gerardo Labellarte, candidato del Partito socialista al Senato. Un confronto partito da un assunto comune: «La centralità e l'importanza del settore pubblico» visto che, come ha ricordato Sardo, «4 aziende su 7 sono ancora di proprietà pubblica». La **Fp Cgil** «non chiede un elenco della spesa alla politica, ma non si può prescindere dal rinnovo dei contratti» bloccato fino al 2014 dall'ultima manovra Berlusconi, ha chiesto **Rossana Dettori**. Da riformare c'è molto anche per il sindacato: «Troppi contratti per gli stessi settori, ma troppe differenze salariali, un vero dumping contrattuale». Accanto a questo proposte coraggiose: «Un

piano occupazionale per i beni culturali, per la giustizia e i beni alla persona» e «una riforma del sistema concorsuale partendo da una sperimentazione regionale per diminuire le clientele». Il dialogo con le forze politiche può partire. «Il lavoro pubblico deve essere al centro di un'innovazione radicale e progressista - ha promesso Fassina -, in questo settore il prossimo governo dovrà avere capacità di innovazione profonda, il sindacato deve avere un ruolo decisivo» e «sulla strada dell'innovazione la Cgil sarà della partita». Anche per il Pd i piani di intervento sono tracciati: «Sulle aziende partecipate serve coraggio per mettere mano a sprechi e inefficienze e garantire la qualità dei servizi e la qualità del lavoro». E qui arriva il distinguo tra dirigenti e lavoratori: «Mentre la spesa per il personale nel settore pubblico è diminuita per la prima volta nella storia, fra i dirigenti hanno avuto il trend inverso: ci sono più dirigenti e hanno stipendi più alti». Per Titti De Salvo «il lavoro pubblico dovrà essere centrale, puntiamo a rilanciare il settore per garantire più servizi e più diritti a tutti i cittadini».



Campidoglio La Cgil: noi esclusi, sindaco come Marchionne

Ipa, blitz di Alemanno

Niente stipendio agli eletti nel Cda

Modificato lo statuto, salvati i vertici attuali

La nota riservata firmata di suo pugno da Gianni Alemanno con data 8 febbraio (e in alto la dicitura: «minuta») non lascia margini di dubbio. La tanto attesa riforma dello statuto dell'Ipa, l'ente di previdenza e assistenza dei dipendenti capitolini commissariato nel maggio 2012 e finito nella bufera 3 mesi fa per la vicenda dei super-stipendi agli attuali vertici, è cosa fatta. «Si trasmette in allegato un prospetto con le modifiche approvate con decorrenza immediata», scrive il sindaco. Che, poche righe dopo, rimarca i ritardi: «Si conferma l'indilazionabile urgenza di espletare le elezioni del nuovo Consiglio d'amministrazione».

All'Ipa, dunque, si cambia. Per quanto la sigla possa dire poco a tanti, l'istituto sta a cuore a molti: 26 mila famiglie di impiegati comunali e 8 mila di addetti Ama, che dall'ente (in cambio dei 450 euro in media l'anno trattenuti in busta paga) si aspettano servizi importanti. Dalle prestazioni mediche nei centri convenzionati alle borse di studio per figli universitari, dai soggiorni estivi ai piccoli prestiti.

Era proprio con l'obiettivo di modificare lo statuto che, 9 mesi fa, l'Ipa era stato sciolto. Nonostante il commissario straordina-



Il sindaco Gianni Alemanno



Andrea De Simone (sopra) e Giancarlo Fontanelli (destra)



rio Giancarlo Fontanelli abbia avanzato le sue proposte da mesi, però, solo ora il Campidoglio ha preso di petto la questione. L'allegato inviato dal sindaco all'assessore, ad alcuni dirigenti e all'avvocatura dettaglia con chiarezza le modifiche introdotte. Una delle quali balza agli occhi: ai 12 eletti nel Cda (i seggi saran-

Gestione contestata

La gestione straordinaria dell'Ipa iniziata nel maggio 2012 ha suscitato polemiche su più fronti.

Superstipendi ai vertici

L'aumento del 65% al direttore è stato ridotto (del 15-20%) un paio di mesi fa.

Borse di studio e soggiorni

Sono stati introdotti criteri più rigidi: la media del 26 non basta più. Soggiorni estivi del 2013 ancora incerti.

Prestiti ai dipendenti

Sospesi i prestiti fiduciari (meno onerosi dei bancari).

no allestiti in aprile, stando ai rumors) «non compete nessun compenso», ma «un rimborso forfetario non superiore a 30 euro» per seduta. Considerato che i precedenti consiglieri percepivano 35-40 mila euro l'anno, il risparmio sarà notevole. Altre novità riguardano il direttore, ruolo oggi affidato all'ex segretario romano Cisl Andrea De Simone, nonostante la legge Brunetta preveda l'incompatibilità tra cariche sindacali (negli ultimi due anni) e posti dirigenziali: il nuovo art. 17 dello statuto stabilisce che il compenso sia fissato dal Cda, mentre l'art. 20 determina lo stipendio del presidente nella misura del 70% di quello del direttore. I ruoli apicali - con redditi tra gli 80 e i 115.000 euro - sono insomma salvati dalla scure.

L'art. 34 sollecita infine il Cda a individuare «la natura giuridica dell'istituto entro 90 giorni», con la postilla che in caso di nulla di fatto «il testo sarà predisposto dagli uffici di Roma capitale» e votato dal consiglio comunale. L'Ipa rischia di essere meno autonomo dalle ingerenze della politica capitolina? Così parrebbe. Ed è esattamente quanto temono in molti al suo interno.

Cisl e Uil, che sono state ricevute dal Campidoglio, per ora non esprimono giudizi. La Cgil **funzione pubblica**, da mesi in polemica con la gestione commissariale, non era invece presente e promette battaglia: «Il sindaco - ha dichiarato il segretario Natale Di Cola - mostra un'attitudine autoritaria alle relazioni sindacali, pretendendo di scegliere gli interlocutori, il che trova un corrispettivo negli atteggiamenti della Fiat di Marchionne».

Fabrizio Peronaci

fperonaci@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMBIENTE. Ieri sit-in a Termini Imerese dei dipendenti dell'Ato 5 e sciopera anche il personale del Coinres: servizio in tilt

Rifiuti, doppia protesta per gli stipendi Riesplode l'emergenza in 36 comuni

Lavorano ma non ricevono le retribuzioni, chi da novembre, i più «fortunati» da dicembre. «La politica prenda atto dello sfascio e intervenga», dice il segretario Fit Cisl Ferrara.

**Laura Cianciolo
Ignazio Marchese**

●●● Doppia protesta e l'emergenza rifiuti riesplode in ben 36 comuni della provincia. A Termini Imerese e nei 15 centri che fanno riferimento all'Ato Palermo 5 il blocco è scattato ieri mattina, con un sit-in di protesta davanti alla sede della società Ecologia e Ambiente, in via Falcone e Borsellino, e lo sciopero dei 270 dipendenti dell'azienda che gestisce il servizio di raccolta e smaltimento rifiuti nei comuni di Aliminusa, Caccamo, Campofelice di Roccella, Castelbuono, Ce-

falù, Cerda, Collesano, Gratteri, Isnello, Lascari, Montemaggiore Belsito, Pollina, Sciara, Scillato, Termini Imerese e Trabia. Gli operai lamentano il mancato pagamento dei salari dei mesi di dicembre e gennaio. Conseguenti i disagi, mentre le aree in cui sono presenti le postazioni per il conferimento sono invase dall'immondizia. Inoltre, la situazione rischia di precipitare perché, nonostante il pagamento dello stipendio del mese di dicembre, le organizzazioni sindacali **Cgil** **Fp**, Cisl Fit, Uil Trasporti e Fia del non hanno annullato lo stato di agitazione di tutte le maestranze e, quindi, potrebbero annunciare a breve una nuova giornata di stop al lavoro. Secondo i sindacati, la situazione economica dell'azienda è di forte criticità, dovuta al mancato pagamento delle quote di competenza da parte dei comuni soci che ammonterebbe ad oltre 17 milioni di euro.

Anche nel vicino comprensorio di Bagheria le cose non vanno meglio. In questo caso a protestare sono i lavoratori dell'Ato 4 «Coinres». Già nei giorni scorsi gli operai del Consorzio avevano incrociato le braccia dopo che erano state paventate le lettere di licenziamento per gli operai ex Temporary. «Continuano a persistere le solite criticità nella provincia di Palermo - afferma Francesco Ferrara, segretario provinciale Fit Cisl Ambiente - la situazione è al collasso, i Comuni non pagano, gli Ato a loro volta non pagano i dipendenti e i lavoratori mese dopo mese sono costretti a protestare duramente per ottenere ciò che gli spetta di diritto, ossia la retribuzione per il lavoro svolto».

I circa 500 dipendenti del Coinres attendono ancora che venga completato il pagamento dello stipendio di novembre e soprattutto di dicembre e genna-

io. «Oggi nessuno può più nascondere le proprie responsabi-

lità dietro un dito di fronte a lavoratori che ogni mese sono costretti a protestare per ottenere il rispetto del diritto allo stipendio. Il problema - aggiunge Ferrara - non può essere solo di natura economica e finanziaria, la politica e le istituzioni devono prendere atto dello sfascio del sistema e intervenire». E intanto il sindaco di Bagheria Vincenzo Lo Meo ha inviato una nota al commissario unico liquidatore del Coinres, Silvia Coscienza, al direttore generale del Coinres e per conoscenza al prefetto, all'assessore regionale all'Energia e alla procura della Corte dei Conti, in cui diffida il Consorzio al pagamento entro e non oltre tre giorni delle retribuzioni dello scorso mese di gennaio al personale consortile presente sul territorio bagherese. (*LACI*)(*IMA*)



Gli operai dell'Ato 5 ieri in sit-in a Termini Imerese



Ancora un incontro davanti al prefetto sulla vertenza Don Uva. I sindacati: «Inaccettabile»

Disponibili. Ma c'è un limite

L'assessore Martorano: «Condivido preoccupazioni, bisogna agire subito»

DAVVERO non c'è pace per i lavoratori del Don Uva di Potenza. Un continuo rincorrersi di notizie, prima buone, poi inevitabilmente cattive. Ieri mattina l'ennesimo incontro davanti al prefetto. Era presente anche l'assessore alla Sanità, Attilio Martorano. Tanta speranza e invece, ancora una volta, «la Casa della divina provvidenza ha mostrato tutta la sua inaffidabilità».

«Rispetto alle possibili soluzioni in merito alla definizione della procedura dei licenziamenti collettivi - spiegano in una nota congiunta FpCgil, CislFp, UilFpl, Fials e Ugl - oggi l'Azienda stravolge quanto dichiarato in precedenza, rappresentando una situazione completamente diversa rispetto a quanto riferito nelle scorse settimane. Una situazione assolutamente inaccettabile. Ci troviamo, infatti, di fronte a condizioni che cambiano di volta in volta, scoprendo oggi che si dimezza il numero dei lavoratori che avrebbero già i requisiti per andare in pensione e, di contro, quasi si raddoppia quel-

lo degli ipotetici contratti di solidarietà, con un aggravio inaccettabile sui lavoratori e con grave pregiudizio sui livelli essenziali di assistenza».

I sindacati si dicono quindi «assolutamente non disponibili a siglare accordi che scaricano pesantemente sui lavoratori gli effetti di questa gestione scellerata, né tantomeno a compromettere i livelli di assistenza e, con essi, il futuro del Don Uva di Potenza. Un futuro, va detto, sul quale ancora non c'è nessuna certezza anche in merito al fitto di ramo d'azienda. E' pertanto chiaro che resta ferma e decisa la contrarietà di queste organizzazioni».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche l'assessore Martorano, secondo cui «la disponibilità non è più sufficiente: è necessario un incontro immediato con l'azienda per aprire un confronto».

di merito sulla proposta del fitto di ramo d'azienda».

Martorano ha quindi invitato l'ente ad «aprirsi ad una discussione chiara e sostanziale sull'ipotesi del fitto di ramo d'azienda, per consentire alle parti di verificare l'attuabilità della proposta formulata dal governo regionale della Basilicata».

Nella lettera inviata alla direzione della Divina Provvidenza, l'assessore ha sottolineato l'urgenza dei tempi: «E' necessario che l'incontro si concretizzi al più presto e comunque prima che la Congregazione presenti il Piano di risanamento aziendale al Tribunale di Trani».

«Condivido le preoccupazioni dei sindacati - ha evidenziato Martorano - sulla necessità di assicurare un futuro ai lavoratori del Don

Uva e garantire il mantenimento di un adeguato livello di assistenza per i pazienti della struttura sanitaria lucana».

Martorano ha quindi evidenziato il «grande senso di responsabilità manifestato dalle organizzazioni sindacali» mentre all'ente di Bisceglie ha rivolto un «appello affinché possa fare ogni utile sforzo teso ad accogliere le ragionevoli istanze avanzate dai sindacati che, sostanzialmente, chiedono il rispetto degli accordi assunti in precedenza in tema di esuberi e attivazione dei relativi ammortizzatori sociali».

L'assessore ha ribadito, ancora una volta, «la piena e totale volontà della Regione Basilicata di avviare un confronto serio e costruttivo per il superamento della vertenza, annunciando però che «il confronto è quanto mai impellente» e che in assenza di una volontà concreta da parte dell'azienda, «potrebbe venir meno la disponibilità di interlocuzione delle istituzioni e dei sindacati dimostrata fino ad oggi».



I lavoratori in protesta e l'assessore Martorano



Ma il sindaco De Maria risponde: «Siamo in attesa della delibera di giunta regionale»

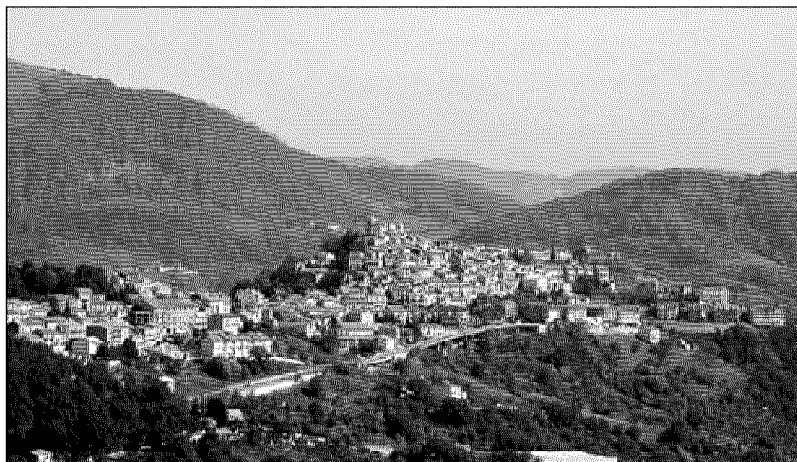
Latronico: è scontro sugli Lsu

La Fp Cgil: «Inaccettabile l'atteggiamento dell'amministrazione comunale»

LATRONICO - Da una parte c'è il sindacato della Fp Cgil che giudica «inaccettabile l'atteggiamento dell'Amministrazione Comunale di Latronico che ancora non ha provveduto alla proroga per la prosecuzione delle attività dei 23 lavoratori socialmente utili, nonostante la Regione Basilicata abbia confermato anche per quest'anno le risorse necessarie», dall'altra c'è il sindaco, Fausto De Maria che, rivendicando una certa «discontinuità con il passato», si impegna a rispettare gli impegni, sottolineando che devono convergere «con le esigenze dell'Ente».

Nessuna volontà, dunque, da parte dell'amministrazione comunale di «larsi le mani» su questa vicenda, ma il tutto «deve essere fatto per il bene della comunità di Latronico».

Il sindacato dal canto suo in una nota ha sostenuto che «l'Ente continua, a distanza ormai di un mese e mezzo dall'inizio del nuovo anno, a rinviare inspiegabilmente l'adozione dell'atto deliberativo che consentirebbe ai



Uno scorcio di Latronico

suddetti lavoratori di riprendere le attività e percepire quel minimo di sussidio necessario per vivere. Davvero non comprendiamo, quindi, le vere ragioni per cui si continuano a lasciare a casa questi lavoratori che in tutti questi anni hanno dato un valido supporto all'espletamento delle attività dell'ente».

«La FP Cgil - conclude la nota - nel sollecitare ancora una volta l'Ente a procedere

con ogni urgenza alla proroga delle attività, dichiara lo stato di agitazione dei lavoratori socialmente utili del Comune di Latronico, non escludendo il ricorso a successive ed ulteriori forme di protesta».

De Maria, invece si dice «dispiaciuto per la posizione del sindacato al quale avevo già spiegato la situazione». E aggiunge: «siamo in attesa della delibera di giunta regionale per la copertura fi-

nanziaria. Inoltre decideremo nell'esecutivo comunale la destinazione dei 23 lavoratori e quindi la loro sistemazione. Ovviamente garantisco l'impegno a risolvere al più presto la questione». Insomma per il primo cittadino è essenziale da una parte «riconoscere» la continuità lavorativa, ma dall'altra fa capire che devono essere inquadrati in settori che rispondano a quelle che sono le «esigenze» dell'Ente.



AOSTA
12.02.2013 - SANITÀ

Usl, polemica sulla libera professione

I sindacati all'attacco annunciano azioni legali per "la gravissima decisione dell'azienda di procedere al recupero delle somme percepite dal personale".

DANI ELE MAMMOLITI

Scoppia un nuovo caso sulle cosiddette «prestazioni aggiuntive» nella Sanità. E i sindacati - tutte e quattro le organizzazioni che operano in Valle - annunciano «azioni legali e di protesta contro l'azienda Usl». Con una nota congiunta le segreterie di Fp-Cgil, Cisl-Fp, Savt e Uil-Fpl denunciano «la gravissima decisione presa dall'Usl di procedere al recupero delle somme percepite dal personale del comparto per prestazioni legate alla libera professione aziendale». Graziano Tacchella, della Fp-Cgil, spiega: «La scorsa settimana è arrivata una comunicazione in cui si dice che per una determinata categoria, quella degli operatori del 118, devono essere recuperate le somme percepite in regime di libera professione agevolata (Lpa) nel 2012 perché si tratta di personale che non è soggetto a svolgere questo tipo di prestazioni». Secondo Tacchella, «si fa riferimento, su indicazione dei dirigenti regionali, ad una norma secondo cui solo gli infermieri e i tecnici di Radiologia, ovvero categorie con carenza di personale, possono operare in Lpa».



Dal fronte Usl il direttore amministrativo Lorenzo Ardisson non commenta ma spiega: «La decisione riguarda il fatto che quelle prestazioni, prima considerate come "aggiuntive", vengono invece riconosciute come lavoro straordinario e la differenza sarà trattenuta un po' al mese». Il problema che pongono i sindacati tuttavia è: perché ora si chiedono soldi indietro solo ad una categoria e solo per lo scorso anno? «Si rischia di mettere in moto un meccanismo fuori controllo - aggiunge Tacchella -. Stiamo ragionando sull'ipotesi di attivare azioni legali e sindacali per tutelare i lavoratori che rappresentano l'ultimo anello di una catena gerarchica le cui responsabilità sono da individuare in primis nella Direzione strategica dell'Usl che ha deliberato in tutta autonomia rispetto alle direttive provenienti dall'organo politico regionale. In questi anni non siamo stati mai ascoltati. Da tempo chiediamo chiarimenti e confronti e ora ci troviamo in una situazione che momentaneamente riguarda poche persone (meno di 30, ndr) ma potrebbe riguardare tutti».

I sindacati attaccano quindi l'assessore alla Sanità Albert Lanièce: «Stigmatizziamo l'atteggiamento attendista e contraddittorio dell'assessore che rinvia il confronto sindacale, peraltro richiesto dal contratto e da una risoluzione del Consiglio Valle, in attesa delle decisioni della Corte dei Conti e, contemporaneamente, emana disposizioni sull'argomento all'Usl».

ULTIMI ARTICOLI

VERRÈS
Tentano di rubare il defibrillatore**AOSTA**
Comuni, nuovi tagli ai trasferimenti "Ormai siamo al fondo del barile"**AOSTA**
Papa, Rollandin: "La nostra stima verso un Amico della Valle"

EDICOLA

L'edizione di Aosta la trovi anche online

» [Abbonati ad Edicola Online](#)

Condividi gli articoli con i tuoi amici

Con l'app Facebook LaStampa.it puoi condividere immediatamente le notizie e gli approfondimenti che hai letto. Attiva l'app sul tuo profilo e segnala a tutti i tuoi amici le tue news preferite!

[Scopri di più su facebook.lastampa.it!](#)[Accedi a Facebook](#)

Annunci PPN

 **Treno+hotel?**
Gira l'Italia con Italo e Alpitour
[Scopri le offerte](#) **Sconti Abiti Manila Grace**
Compra On-line, risparmi fino al 50% sulla nuova collezione!
www.manilagrace.com **Stress da vita pendolare?**
Viaggia in modo comodo a partire da 2€. Prova il carpooling!
[Scopri di più!](#)



Rubriche

- Ultime notizie
- Agenda della settimana
- Analisi e opinioni
- Scalo internazionale
- Partecipa
- Libri

Blog



LEGGI RASSEGNA SU TABLET
CLICCA QUI PER SCARICARE L'APPLICAZIONE



Modena, Fp: alta adesione sciopero personale scolastico

[Tweet](#)

[Consiglia](#) 0



Alta adesione allo sciopero di oggi del personale del servizio scolastico 0-6 del Comune di Modena dai sindacati di categoria **Fp Cgil**, Cisl Fp, Uil Fp e Csa. L'astensione dal lavoro ha riguardato infatti l'80 per cento degli addetti. Molto partecipato anche il presidio di oggi pomeriggio davanti alla sede comunale, che, nonostante le cattive condizioni atmosferiche, ha visto la presenza di un centinaio di lavoratrici e lavoratori.

Durante il presidio, lavoratori e sindacalisti hanno deciso di andare nell'aula del Consiglio comunale, riunito per la consueta seduta del lunedì pomeriggio. Era in corso l'interrogazione di un consigliere comunale sulle iscrizioni scolastiche on line, a cui stava rispondendo l'assessore all'Istruzione Quercè. L'assessore ha perciò salutato i lavoratori entrati nell'aula e ha comunicato la disponibilità a riprendere il tavolo di trattativa con i sindacati e la Rsu per provare a smussare e risolvere le divergenze oggetto della vertenza. I sindacati aspettano la convocazione da parte dell'amministrazione per la ripresa del confronto.

Vuoi riprodurre questo articolo? [Leggi qui le condizioni.](#)

TAGS [personale servizio scolastico fp cgil modena](#)

11/02/2013 17:31

PUBBLICITÀ

Lascia un tuo commento a questo articolo



(ricerca avanzata)

cerca

[cerca >](#)

Cerca su Rassegna.it con Google

[Cerca](#)

Consigli

[Registrazione](#)

Crea un account o accedi per vedere cosa consigliano i tuoi amici.

 Plug-in sociale di Facebook

PUBBLICITÀ

[bookmarks](#)

[segnala](#)



Il tuo nome

Email del tuo amico

Messaggio

Antispam: inserisci il risultato della somma.

5 + 1 =

[segnala >](#)

[dalla home page](#)

[tags](#)

Articoli



24EMILIA.COM : DIRETTORE NICOLA FANGAREGGI



Bologna Modena Parma Reggio Italia / Mondo Economia Lavoro Spettacoli Green Economy Opinioni e Rubriche

Lunedì 11.02.2013 ore 21.33

Cerca:

Vai

Scrivi a 24Emilia

Stampa il giornale

24Emilia Web TV

RSS

Sei qui: Home | Lavoro | Scuole 0-6 anni, Comune Modena annuncia un tavolo tecnico

Tweet

0 Commenti



Scuole 0-6 anni, Comune Modena annuncia un tavolo tecnico

Lunedì 11 febbraio

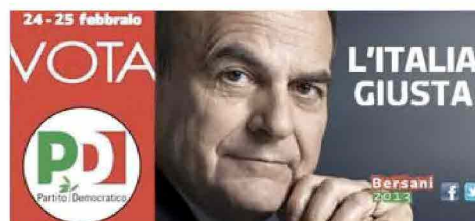
Un tavolo tecnico per approfondire le questioni poste dal sindacato con lo sciopero nelle scuole comunali. Lo annuncia l'assessore all'Istruzione del Comune di Modena Adriana Querzè che, nel corso della seduta del consiglio comunale, ha salutato gli operatori della scuola presenti in aula. Un saluto ai rappresentanti scolastici è stato rivolto anche dalla presidente del Consiglio Caterina Liotti. "Siamo consapevoli dei problemi sollevati e auspichiamo si possano risolvere, insieme, in tempi brevi" ha affermato l'assessore Querzè, che ricorda come l'avvio del tavolo tecnico sia stato deciso nell'incontro della scorsa settimana con i rappresentanti sindacali. Rispetto alla Fondazione Cresciamo, poi, l'assessore sottolinea che le scelte sul suo futuro verranno assunte, come previsto, dopo la verifica in programma da parte del Consiglio comunale per il suo ruolo di indirizzo e controllo sull'attività dell'amministrazione.



Alta adesione allo sciopero del personale del servizio scolastico 0-6 del Comune di Modena, rendono noto i sindacati di categoria Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Fpl e Csa. L'astensione dal lavoro ha riguardato l'80% degli addetti. Molto partecipato anche il presidio del pomeriggio davanti alla sede comunale, che, nonostante le cattive condizioni atmosferiche, ha visto la presenza di un centinaio di lavoratrici e lavoratori. Durante il presidio, lavoratori e sindacalisti hanno dunque deciso di andare nell'aula del consiglio comunale riunito per la consueta seduta del lunedì pomeriggio. I sindacati ora aspettano la convocazione da parte dell'amministrazione per la ripresa del confronto.

Venerdì 8 febbraio

Dopo l'assemblea sindacale di gennaio del personale dei servizi scolastici del Comune di Modena sulla vertenza in atto con l'amministrazione comunale sulle



Gaia, l'App che migliora lo shopping



problematiche dei servizi e lo sciopero di un'ora del 12 dicembre scorso, i sindacati di categoria **Fp Cgil**, Cisl Fp, Uil Fpl e Csa, insieme al personale scolastico, hanno preso atto "che non c'è nessuna disponibilità da parte del Comune di Modena, nonostante i ripetuti auspici, a riprendere un tavolo negoziale a condizioni diverse da quelle che a oggi hanno portato alla proclamazione dello stato di agitazione".



In seguito allo sciopero, infatti, nessuna convocazione è arrivata da parte del Comune. I sindacati, insieme al personale, hanno deciso dunque di continuare lo stato di agitazione. Prima di tutto, si è deciso di rispettare "scrupolosamente" la norma contrattuale che dice che la prestazione individuale di lavoro a qualunque titolo non può, in nessun caso, superare un arco massimo giornaliero di 10 ore. Tutto il personale si attiene "esclusivamente alle proprie mansioni" e le rendicontazioni delle attività didattiche vengono elaborate "solo per uso interno e non esternamente per scopi divulgativi".

E' stato fissato un pacchetto di 10 ore di sciopero. Lunedì 11 febbraio è prevista una giornata di sciopero con presidio al pomeriggio in piazza Grande in concomitanza con il consiglio comunale. "Da parte dei sindacati si rinnova l'auspicio a non arrivare a questo scontro, ma che si possa riprendere un tavolo negoziale" si legge in una nota. I sindacati si scusano "sinora dell'ulteriore disagio che creeranno alle famiglie, disagio creato anche in concomitanza dell'assemblea sindacale odierna, ma le ragioni della protesta vanno oltre il volere tutelare e difendere gli operatori per le scelte che ha intrapreso il Comune di Modena, in quanto si vuole che la qualità del servizio scolastico così com'è conosciuto, possa rimanere con le medesime caratteristiche".

Ultimo aggiornamento: 11/02/13

Condividi:    

Esprimi il tuo commento

I commenti sono moderati e saranno pubblicati solo dopo l'approvazione della redazione.

* Nome:

E-mail:



VERSO LA SOLUZIONE

Stipendi arretrati per gli operatori del Dismed, vertice in Prefettura

Si sono riuniti in Prefettura il presidente del centro, i vertici dell'Asp e la **Fp Cgil**. Restano alcune difficoltà economiche per la struttura, ma arriva l'impegno da tutte le parti in causa per saldare al più presto gli stipendi pregressi agli operatori.



Lunedì, 11 febbraio, 2013 - 12:00

Scritto da: Francesca Stornante

Categoria: lavoro

Tag: Asp centro dismed **fp cgil** prefettura

+ STAMPA

Qualche passo in avanti per dare risposte agli operatori del Centro Dismed che da mesi aspettano il saldo di mensilità pregresse. Durante un incontro in Prefettura presieduto dal Capo di Gabinetto Romano e dal Vice Prefetto Mulè e che ha messo faccia a

faccia il Presidente del Centro Filippo Livio, i vertici dell'Asp e la **Funzione Pubblica Cgil**, pare si siano gettate la basi che porteranno alla soluzione. Il problema da affrontare sul tavolo prefettizio era come recuperare gli stipendi arretrati dal mese di ottobre e le indennità mai riconosciute, seppur previste dal CCNL, per alcune tipologie di posizioni lavorative. La riunione è servita per chiarire alcuni passaggi della vicenda.

Il presidente Livio ha spiegato che alcune difficoltà economiche si trascinano a causa del mancato pagamento delle fatture per prestazioni rese e non riconosciute che risalgono al periodo della vertenza per l'accreditamento del centro da parte della Regione. Periodo in cui, lo ricordiamo, la struttura rischiò di essere cancellata. In questo momento c'è ancora un contenzioso in corso, la Regione è stata chiamata in causa per indebito arricchimento in quanto le prestazioni sono state rese dal centro ma mai pagate. Si devono dunque recuperare queste somme che darebbero una bella boccata d'ossigeno alle casse del Dismed.

Sul fronte stipendi sempre il presidente ha comunicato di aver liquidato, nei giorni scorsi, la mensilità relativa al mese di ottobre, ma soprattutto è arrivata la disponibilità a sottoscrivere un piano di rientro per il recupero delle due mensilità pregresse, con la garanzia che comunque il pagamento dello stipendio corrente non subirà alcun tipo di ritardo. A spiegare i dettagli dell'incontro Clara Crocè, Segretario Generale della **FPCGIL** e Dolores Dessì coordinatrice sanità privata che hanno comunque chiesto di accelerare tutto l'iter burocratico per la liquidazione delle fatture per fare in modo che i soldi arrivino al più presto nelle tasche dei lavoratori. "La crisi morde e le famiglie non riescono più a sostenerne il peso" hanno dichiarato le sindaliste.

Anche l'Asp farà la sua parte. L'azienda sanitaria provinciale si è impegnata a erogare puntualmente tutte le fatture al massimo entro 45 giorni per garantire così la regolarità degli stipendi agli operatori del centro di riabilitazione che con i suoi servizi assiste

NEWS SIMILI IN LAVORO

UN MESE PER LA SOLUZIONE - Vertenza. Giardino sui laghi, nuovo incontro il prossimo 28 gennaio



SANITÀ - Servizi riabilitativi nel caso: la **Fp Cgil** a muso duro contro l'Asp e il commissario Poli



VOCI DI PIAZZA - Gli statali scendono in piazza e urlano no ai provvedimenti anti-crisi. Silenzio dai "Palazzi"



SPERANZE - Aicon: giovedì colloquio con Crocetta, ci sarebbe un acquirente



ENNESIMA SCONFITTA - Sicilia Limoni lascia Messina, nessuna speranza per i 26 lavoratori



4WNET

**Assicurazioni Auto -40%**

Calcola il prezzo di Zurich Connect in soli 3 minuti!
www.zurich-connect.it

**Tagliando Garanzia Attiva**

Scopri in 1 minuto il tagliando auto più conveniente!
Fai qui il tuo preventivo

**Pannelli Fotovoltaici**

Scopri le 5 Cose da Sapere e Confronta 5 Preventivi Gratuiti!
Fotovoltaico.Preventivi.it

centinaia di anziani e bambini. Tutti d'accordo dunque a lavorare nella stessa direzione per dare risposte ai lavoratori. La **Fp Cgil** vigilerà affinché gli accordi presi vengano rispettati senza perdere altro tempo prezioso. (Francesca Stornante)

COMMENTI

Login o registrati per inviare commenti

[HOME](#) | [CRONACA](#) | [POLITICA](#) | [SOCIETÀ](#) | [CULTURA/SPETTACOLO](#) | [PROVINCIA](#) | [SPORT](#) | [LAVORO](#) | [UNIVERSITÀ](#) | [REGGIOEDINTORNI](#) | [SPAZIOQUARTIERI](#)

Tempo Stretto.it - Quotidiano on line di Messina Editrice Tempo Stretto srl, Via Francesco Crispi 4 98121 - Messina

info@tempostretto.it - tel 331.9200713 - fax 090.2509937

P.IVA 02916600832- - n° reg. tribunale 04/2007 del 05/06/2007

RSS - Seguici su facebook e twitter !!

Lo schema di decreto con il codice di comportamento previsto dalla legge anticorruzione

Galateo ai dipendenti pubblici

Decisioni tracciate. Stop ai regali. Incarichi circoscritti

DI ANDREA MASCOLINI

I dipendenti pubblici devono documentare l'iter seguito nel loro processo decisionale (tracciabilità documentale); ammessi soltanto regali fino a un massimo di 150 euro e se di importo superiore i regali devono essere «immediatamente» restituiti; illegittimi gli incarichi di collaborazione per chi ha avuto interessi economici in attività o decisioni dell'ufficio che deve conferire l'incarico; obbligo per il dipendente di comunicare l'adesione ad associazioni o organizzazioni con interessi vicini a quelli dell'ufficio; obbligo di comunicare eventuali suoi rapporti di collaborazione con privati, o di parenti e affini entro il secondo grado, intercorsi negli ultimi tre anni e obbligo di astensione; le violazioni al codice di comportamento, fonte di responsabilità disciplinare, saranno sanzionabili anche con l'espulsione ma la sanzione dovrà essere sempre commisurata alla gravità della violazione dei doveri; i Ccnl potranno prevedere ulteriori criteri di individuazione delle sanzioni.

Sono queste alcune delle indicazioni contenute nello schema di dpr recante il codice di comportamento dei dipendenti pubblici, che attua l'articolo 54 del dlgs 165/2001 come sostituito dall'articolo 1, comma 44 della legge 190/2012 (la cosiddetta «anticorruzione»). Il provvedimento, che sostituirà il dm della funzione pubblica del 28

novembre 2000, ha ottenuto il via libera della Conferenza unificata e dovrà essere inviato al Consiglio di Stato.

Destinatari del codice sono tutti i dipendenti, dirigenti e non dirigenti delle pubbliche amministrazioni, ma le norme del codice costituiranno principi di comportamento anche per le restanti categorie di personale. In particolare le pubbliche amministrazioni sono chiamate ad estendere gli obblighi di condotta previsti dal codice ai propri collaboratori e consulenti, ai titolari di organi e incarichi negli uffici di diretta collaborazione delle autorità politiche e ai collaboratori di imprese fornitrici di servizi a favore dell'amministrazione.

Dopo avere richiamato il rispetto della Costituzione e dei principi di integrità correttezza, buona fede, proporzionalità, obiettività, equità e ragionevolezza, il codice chiama il dipendente ad improntare la sua azione anche ai principi di economicità, efficienza ed efficacia, oltre a quello di contenimento dei costi nella gestione della risorse

pubbliche. Particolare attenzione

viene riservata alle regalie: in primis il dipendente non deve chiedere - né per se, né per altri - né accettare regali o altre utilità «salvo quelli d'uso di modico valore effettuati occasionalmente nell'ambito della normali relazioni di cortesia». La soglia di modico valore si fissa a 100 euro «in via orientativa», ma i piani di prevenzione della corruzione possono fissarla anche in misura diversa (anche più bassa) ma mai oltre i 150 euro. Laddove riceva regali oltre questa somma, il dipendente è tenuto «immediatamente» alla restituzione. Previsto il divieto di accettare incarichi di collaborazione da privati che abbiano o abbiano avuto nel biennio precedente interesse nelle attività dell'ufficio. Se il dipendente aderisce ad associazioni o organizzazioni i cui ambiti di interesse sono coinvolti o interferiscano con lo svolgimento dell'attività dell'ufficio, deve comunicarlo all'amministrazione. Non esiste analogo obbligo per l'adesione a partiti politici e sindacati. Rilevanti anche gli obblighi di comunicazione di tutti gli interessi finanziari e dei potenziali conflitti di interesse rispetto a rapporti di collaborazione con privati (propri, dei parenti e degli affini entro il secondo grado) intercorsi fino a tre anni prima dell'assunzione; connesso

a questo obbligo c'è quello di astensione dal prendere decisioni o svolgere attività in conflitto anche potenziale di interessi con il coniuge, conviventi, parenti e affini entro il secondo grado. Ovviamente il dipendente dovrà anche rispettare il piano di prevenzione della corruzione, fermo restando l'obbligo di denuncia all'autorità giudiziaria di eventuali situazioni di illecito di cui venga a sapere. Il dipendente, oltre ad assicurare l'adempimento degli obblighi di trasparenza «totale» previsti in capo alle amministrazioni, dovrà anche garantire, attraverso un adeguato supporto documentale, la tracciabilità dei processi decisionali adottati, in maniera che siano «replicabili». Confermato, nei rapporti con il pubblico, l'obbligo di esibire in modo visibile il badge, di rispettare gli standard di qualità e quantità fissati dalla amministrazione e di osservare il dovere di ufficio. La vigilanza sul rispetto del codice sarà affidata ai dirigenti responsabili, alle strutture di controllo interno e agli uffici etici e di disciplina o agli uffici procedimenti disciplinari. La violazione degli obblighi del codice configura sempre responsabilità disciplinare e ai fini della valutazione delle sanzioni, che possono arrivare anche all'espulsione, occorrerà tenere conto della gravità dell'atto; i contratti collettivi nazionali di lavoro potranno definire criteri di individuazione delle sanzioni in relazione alle tipologie di violazione del codice.

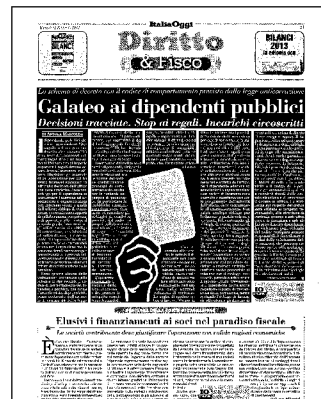
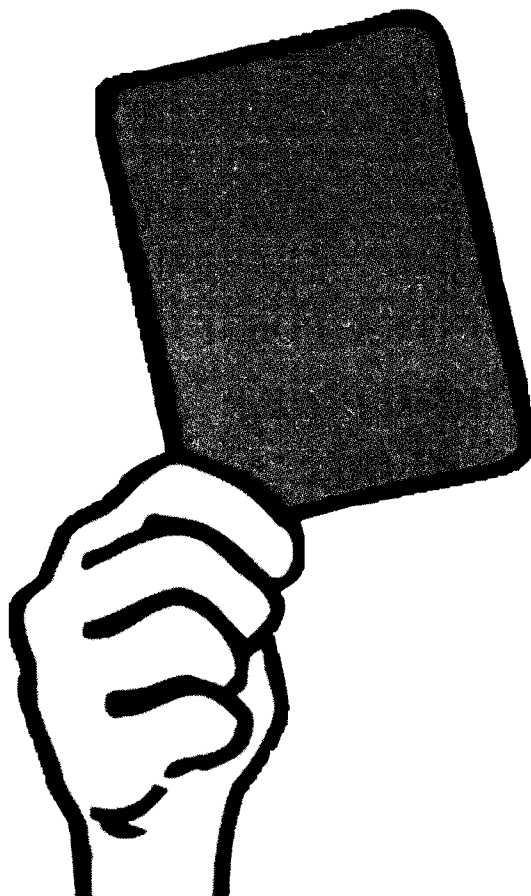
—©Riproduzione riservata—

Dipendenti P.a. in riga

'Codice di comportamento: decisioni motivate per iscritto, regali sopra i 150 euro da restituire, conflitti di interesse da dichiarare

I dipendenti pubblici devono documentare l'iter seguito nel loro processo decisionale (tracciabilità documentale); ammessi soltanto regali fino ad un massimo di 150 euro; illegittimi gli incarichi di collaborazione per chi ha avuto interessi economici in attività o decisioni dell'ufficio che deve conferire l'incarico. Sono alcune delle indicazioni contenute nello schema di dpr recante il codice di comportamento dei dipendenti pubblici, che attua la legge anticorruzione. Il provvedimento ha ottenuto il via libera della Conferenza unificata e va al Consiglio di stato.

Muscolini a pagina 21



■ ■ ■ VERSO LE ELEZIONI

Visioni opposte

Il Cav «taglia» il 3% agli statali Bersani imbarca altri precari

Berlusconi vuole decurtare i salari pubblici non rimpiazzando tutti i dipendenti in età da pensione. Mentre il leader Pd promette assunzioni, ma i soldi non ci sono

■ ■ ■ ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ C'è chi propone di stabilizzare i precari storici del comparto scuola (Bersani), e chi di ridurre i costi della macchina pubblica statale rinunciando a nuove assunzioni (Berlusconi). Nessuno però spiega dove trovare i quattrini (circa 10 miliardi l'anno), per imbarcare buona parte dei 300 mila contrattisti che anno dopo anno tornano ad insegnare tra i banchi o a lavorare nei ministeri.

«Se saremo chiamati a governare, restituire all'istruzione le risorse, la stabilità e la fiducia sarà il cuore del programma. Insieme, naturalmente, con occupazione e moralità», ha annunciato Pierluigi Bersani in una lunga lettera al quotidiano *la Repubblica*. «Per fermare il declino è necessario rilanciare la formazione», premette il segretario del Pd. Che accusa i rivali di scarso interesse per scuola, istruzione, cultura e ricerca. Per questo se «c'è un settore in favore del quale è giusto che altri ambiti rinuncino a qualcosa, quello è la formazione dei giovani. Dovremo investire in istruzione e diritto allo studio larga parte delle risorse rese disponibili dalla lotta all'evasione fiscale e alla corruzione, per riportare l'investimento al livello medio dell'Ocse».

Intento meritorio e infatti già a inizio marzo il Pd provò a infilare nell'improbabile "decreto legge semplificazioni" un emendamento per stabilizzare 10 mila docenti della scuola. Peccato che la

copertura economica individuata all'epoca - nuove tasse su Lotto ed Enalotto (250 milioni) e aumento delle accise su birra, superalcolici e alcol etilico (altri 100 milioni) - venne considerata dal governo inconsistente e quindi la proposta fu subito bocciata in commissione Bilancio a Montecitorio.

Incurante dei costi insostenibili per la stabilizzazione di tutti i precari, Bersani tira dritto e fa l'elenco delle emergenze: «La sicurezza delle scuole, la dispersione scolastica e la necessità di un nuovo sistema di formazione e reclutamento degli insegnanti». Tirando le somme salta fuori che servono investimenti per ristrutturare le scuole e lancia la proposta che «i cittadini possano destinare l'8 x mille dello Stato all'edilizia scolastica». Ma anche servono nuovi investimenti per la «formazione offerta ai docenti in servizio per rinnovare la didattica, nuove tecnologie, scuole aperte tutto il giorno, rilancio della formazione tecnica e professionale, un nuovo sistema di formazione e reclutamento degli insegnanti con la previsione di una dotazione di personale stabile a ogni istituto».

Se Bersani vuole assumere, Silvio Berlusconi promette di non farlo. «Gli stipendi degli impiegati pubblici», spiega a Uno Mattina il leader del Pdl, «si possono tagliare del 3% perché quando dieci vanno in pensione, poi ne vengono riassunti quattro e non dieci. Non è una cosa superficiale, abbiamo fatto uno studio serio su ogni filone di spesa. Secondo noi non c'è

assolutamente bisogno di una manovra aggiuntiva. Abbiamo per molti mesi studiato la situazione dei conti pubblici e delle nostre spese», ha aggiunto Berlusconi, «c'è assolutamente bisogno di abbassare le tasse per uscire da una recessione che ci attanaglia e che è colpa di questo governo tecnico che in 13 mesi è riuscito a fare cose incredibili». Insomma, un blocco del turnover. Peccato che il congelamento delle assunzioni nella pubblica amministrazione sia già in vigore dal 2011 (2 assunzioni ogni 10 pensionamenti). Come prevede l'ultima Finanziaria firmata da Giulio Tremonti e quelle precedenti: stando al «Conto annuale del dipartimento della Ragioneria generale dello Stato», nel triennio 2007-2009 il personale a tempo indeterminato si è ridotto nel periodo di appena 16 mila unità mentre il costo del personale è aumentato del 7,71%. E poi l'allungamento della vita lavorativa previsto dalle riforme Fornero (lavoro e pensioni), tiene inchiodati più a lungo proprio i dipendenti pubblici.

I NUMERI

Lavoratori nelle pubbliche amministrazioni. Dati 2010

SETTORE STATALE	
Ministeri	175.777
Agenzie fiscali	53.827
Presidenza consiglio dei ministri	2.543
Magistratura	10.195
Ist. di alta formazione art. e music.	9.381
Vigili del fuoco	35.191
Forze armate	194.608
Corpi di polizia	324.071
Carriera penitenziaria	432
Scuola	1.043.690
Carriera diplomatica	909
Carriera prefettizia	1.403
TOTALE	1.852.028
SETTORE NON STATALE	
Servizio sanitario nazionale	728.723
Regioni e auton. locali e Regioni a statuto speciale	625.343
Enti pubblici non economici	57.013
Ricerca	20.669
Università	134.344
Altri	40.738
TOTALE	1.566.091
TOTALE GENERALE: 3.458.857	

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati Rgs-Igop P&G/L



I CONTI NON TORNANO

Il segretario del Partito Democratico nonché candidato premier Pier Luigi Bersani (61 anni, a sinistra) e il sindaco di Firenze Matteo Renzi (38 anni): il capoluogo toscano è terzo fra i Comuni che spendono troppo per uffici e burocrazia [Ansa]



Passate le scadenze della riforma Brunetta

Accordi integrativi a rischio nullità negli enti territoriali

Gianni Trovati
MILANO

Integrativi a rischio nella maggioranza degli enti locali e delle Regioni, che non hanno adeguato le regole delle intese decentrate alle previsioni della riforma Brunetta.

Il tempo per adeguarsi al nuovo quadro delle competenze, che per esempio sottrae alla concertazione le materie che riguardano l'organizzazione degli uffici assegnandole alla competenza dirigenziale, è scaduto nel silenzio a fine dicembre del 2012. Complice il congelamento di tutta la contrattazione dettato dal Dl 78/2010, soprattutto nelle autonomie territoriali lo slancio nella revisione delle dinamiche contrattuali alla luce della riforma non è stato particolarmente intenso, e nella maggioranza degli enti ha lasciato le cose com'erano, in attesa di tempi migliori. La riforma, però, nonostante le consuete proroghe,

non dava scelta: le intese decentrate andavano adeguate entro il 31 dicembre scorso (articolo 65, comma 4 del Dlgs 150/2009).

Negli ultimi giorni il problema è arrivato sui tavoli della Funzione pubblica e delle organizzazioni sindacali, che si sono chieste che cosa possa succedere nelle amministrazioni che hanno mantenuto inalterate le vecchie intese. I rischi principali riguardano la corresponsione delle indennità integrative, perché di fatto diventa illegittimo il contratto decentrato sulla base del quale sono erogate. A ben vedere, sulla base di questa impostazione il problema potrebbe non toccare le voci che trovano la propria origine nei contratti nazionali, come accade per esempio per il turno o per l'indennità di lavoro notturno (ad esempio nella Polizia locale). Il contratto nazionale, però, demanda integralmente alle intese decentrate altre indennità, come quelle di rischio e quelle legate a speci-

fiche responsabilità. Per queste voci, le contestazioni potrebbero arrivare numerose, anche a causa dell'articolata griglia di controlli sui contratti decentrati introdotta dalla stessa riforma Brunetta nell'articolo 40-bis del testo unico del pubblico impiego (Dlgs 150/2001).

Proprio per questa ragione, nei giorni scorsi i sindacati hanno avviato i contatti con il Governo per cercare di mettere una pezza al problema evitando altri colpi al potere d'acquisto delle retribuzioni pubbliche. Non manca chi sostiene che l'illegittimità bollerebbe solo le parti dei contratti decentrati non in linea con la riforma, a partire da quelle che chiedono il confronto sindacale per le materie organizzative. L'"illegittimità parziale", però, è disciplinata dall'articolo 40, comma 3-quinquies del Dlgs 165/2001 solo per le intese che sono state riviste dopo la riforma, ma presentano ancora clausole difformi: in que-

sto caso, l'illegittimità sarebbe selettiva, mentre se la revisione dell'intesa manca completamente potrebbe essere l'intero contratto decentrato a perdere il proprio valore. Vista la complessità della materia, e la concretezza delle responsabilità e delle conseguenze che ne potrebbero derivare, le istruzioni ufficiali sono particolarmente attese.

Così com'è atteso un altro provvedimento che manca all'appello, e che dovrebbe prorogare al 2013/2014 il blocco dei rinnovi contrattuali nazionali del pubblico impiego. Anche il «congelamento» introdotto nel Dl 78/2010 è scaduto a fine 2012, ed è decisamente improbabile un via libera alle contrattazioni: il Dpcm di proroga del blocco era del resto stato già annunciato dal Governo, ma poi si è perso per strada e difficilmente vedrà la luce prima del voto.

twitter@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FUORI LINEA

Le intese andavano adeguate entro la fine del 2012 e il mancato rinnovo può rendere illegittime le indennità locali



Mini-enti, fuori dal Patto le spese per calamità

In Piemonte, non sono pochi i sindaci dei piccoli comuni che aspettano di ricevere i contributi per l'alluvione del 1994. Forse arriveranno nel 2013, a quasi 20 anni di distanza da quel tragico evento. Ma, a meno che il Mef non cambi idea, si tratterà di entrate non valide ai fini del Patto di stabilità interno, anche se nel frattempo gli enti hanno effettuato gli interventi di ripristino finanziandoli con risorse proprie. La beffa, che rischia di sballare ulteriormente i già precari equilibri di bilancio dei mini-enti, emerge dalla lettura della circolare n. 5/2013, diramata dalla Ragioneria generale dello Stato per illustrare il funzionamento del nuovo Patto. La relativa disciplina prevede una deroga specifica per le entrate e le spese relative a calamità naturali. Esse, infatti, purché siano di provenienza statale, possono essere escluse dal saldo. Il problema è che spesso le entrate tardano ad arrivare, mentre le spese rivestono quasi sempre carattere di urgenza, tanto che i sindaci sono costretti ad anticiparle di tasca propria, in attesa che lo stato o le regioni effettuino i rimborsi. In tali casi, vale la regola della «simmetria»: se a suo tempo hai detratto le spese (impegni o pagamenti, a seconda che siano correnti o in conto capitale), devi fare lo stesso con le entrate nel momento in cui le accerti o le riscuoti. La circolare del Mef, al punto C4, fornisce alcuni esempi pratici che aiutano a capire. Un ente, nel 2013, accerta entrate per 100 a fronte di impegni già assunti a valere su altre risorse negli anni precedenti; in tal caso, l'accertamento di 100 è escluso dal saldo 2013, mentre non possono essere esclusi ulteriori impegni a valere sui 100. Esempio analogo vale per gli investimenti. Tale lettura è certamente corretta laddove l'ente in questione abbia, a suo tempo, detratto la spesa effettuata con risorse proprie dai calcoli del Patto. Ma ciò, nel caso dei comuni fra 1000 e 5000 abitanti, non è vero, perché tali enti non erano soggetti. Questi ultimi, quindi, pur non avendo, in passato, detratto alcuna spesa, non potranno tenere buona l'entrata di quest'anno. Si tratta di una penalizzazione che si aggiunge a quella derivante dalla mancata attuazione della norma che prevede la possibilità di escludere dal Patto le spese per calamità naturali finanziate dagli enti con risorse proprie. Ma, mentre per ovviare a quest'ultima occorre una legge, la prima potrebbe essere corretta dal Mef.

Matteo Barbero

26.02.2013 - 12.02.2013 - 12.02.2013

PER LE AZIENDE

Chance dalla fattura differita
La regola dei 30 giorni è obbligatoria nelle transazioni B2B

IN EDICOLA

ItaliaOggi
Le pensioni dei professionisti

www.italiaindustria.it

Si deve partire dal patto con i sindaci

IL COMMENTO

DAVIDE ZOGGIA

L'INIZIATIVA ASSUNTA DA PIER LUIGI BERSANI DI SCRIVERE A TUTTI I SINDACI DEL PARTITO DEMOCRATICO È PERFETTAMENTE IL LINEA CON L'IDEA DI COSTRUIRE UN'ITALIA GIUSTA. E per far questo bisogna proprio partire dai comuni. Per troppi anni essi sono stati bistrattati dai governi centrali e negli ultimi anni sia il governo di centrodestra sia quello di transizione di Mario Monti, che pure abbiamo sostenuto per il bene del Paese, non hanno valorizzato la forza che un comune può esprimere.

Soprattutto in un periodo di grave crisi come quello che sta attraversando in questo momento il nostro Paese, è sbagliato e suicida non utilizzare il sistema delle autonomie locali per aiutare e sostenere le famiglie e le imprese. Abbiamo assistito, invece, a una regressione, anche

...

La spesa dei Comuni è ormai destinata in modo esclusivo a servizi essenziali per la persona

invece capito ancora fino in fondo che la spesa dei comuni è ormai destinata esclusivamente a servizi essenziali per la persona come mense, trasporti, asili, assistenza agli anziani, alle persone non autosufficienti, ecc. Tutte tipologie di intervento che la crisi economica ha notevolmente acuito. In queste settimane abbiamo ascoltato il racconto dei problemi, ovunque abbiamo parlato delle nostre proposte sul lavoro, sulla moralità, sullo sviluppo, sulla giustizia, sui diritti.

Riguardo ai comuni abbiamo insistito molto sulla necessità di allentare il patto di stabilità interno per consentire ai comuni

di fare quelle opere che possono migliorare la qualità della vita dei cittadini, come la manutenzione delle scuole, la bonifica del territorio, la mobilità sostenibile, ma anche sostenere l'attività economica e dare lavoro. Inoltre bisogna rimuovere l'applicazione del patto di stabilità ai comuni con meno di 5000 abitanti e ovviamente spingere perché vi sia l'esercizio associato di servizi tra comuni.

Inoltre sono insostenibili i tagli lineari previsti, a partire dal 2013, per i comuni pari a 2250 milioni di euro. Bisogna rivedere complessivamente l'ammontare e la modalità dei tagli secondo il procedimento dei fabbisogni standard ed efficientamento della spesa. Bisogna inoltre intervenire immediatamente sull'Imu sia per le modalità di applicazione che per le assegnazioni.

La nuova Imu dovrà essere assegnata integralmente ai comuni, attribuendo loro ampia possibilità di calibrarla per ragioni di equità, secondo il principio di progressività. Insomma per dirla come Bersani, noi pensiamo sia basilare stringere un Patto con i sindaci che amministrano le città, così come i medi e piccoli centri.

Sarà un nuovo punto di partenza, perché non basta l'azione del governo centrale per lanciare una ricostruzione politica, sociale ed economica come quella che è necessaria all'Italia.

Quindi assieme ai sindaci per un'Italia più giusta e più moderna, insieme agli amministratori che conoscono il loro territorio, conoscono le persone e le loro difficoltà. Solo così sarà possibile ripartire.

culturale da parte degli organismi centrali rispetto alle istituzioni territoriali.

Un non tener conto che dalla crisi si esce tutti assieme e con un grande spirito di cooperazione. Anzi molte volte abbiamo assistito a una strumentale colpevolizzazione dei comuni, accusati di provocare spesa «cattiva» (sprechi e sperperi). Non si è



Zingaretti e gli asili «Basta liste d'attesa»

► L'ipotesi:
«Raddoppiare
i posti nei nidi»

IL CENTROSINISTRA

Stato sociale e sanità. La giornata di Nicola Zingaretti si snoda tra i due punti cardine del suo programma per conquistare la Regione. Incontrando gli operatori dei servizi sociali il candidato del centrosinistra ha presentato il piano: il raddoppio dei posti negli asili nido abbattendo le liste d'attesa, una legge regionale di riforma dei servizi sociali che definisca i livelli essenziali di assistenza, il piano regolatore sociale regionale, il piano triennale contro la Povertà. Nel programma di Zingaretti anche una legge di riordino delle Ipab, che da Istituti pubblici di assistenza e beneficenza diventeranno Aziende pubbliche di servizi alla persona (Asp) e sottoposte al pieno controllo della Regione. Il loro numero (51) sarà dimezzato attraverso fusioni e accorpamenti, risparmiando spese derivanti dai 255 attuali consiglieri di amministrazione. «Il mondo del welfare - ha spiegato l'ex presidente della Provincia di Roma - ha pagato la crisi economica, ma più di questo ha pagato il fatto che la crisi sia stata vissuta con scelte sbagliate. La sussidiarietà come ritiro del pubblico per lasciare in campo solo gli avamposti del mondo sociale a farsi carico delle emergenze».

LOTTA ALLE POVERTÀ

Secondo Zingaretti è un problema di approccio culturale allo stato sociale: «Lacultura del dono si è trasformata in una pratica insopportabile in cui si sostituisce il dovere del pubblico di dare risposte con la carità. Credo in una innovazione che introduce dei criteri di pianificazione. Se mancano quelli, si arriva al pacco di Natale, alla cari-

tà e la strategia diventa la conferenza stampa in cui si dice abbiamo fatto un dono: non può sostituire i modelli di welfare».

Lo stato sociale vuol dire soprattutto sanità, la grande emergenza del Lazio. Zingaretti ha partecipato a un incontro nel cuore di questa emergenza, ovvero il Cto una delle strutture a rischio sopravvivenza visti i piani di tagli (in basso, foto Fabiano/Toiati). Dopo aver ascoltato le testimonianze dei lavoratori dell'ospedale della Garbatella il candidato governatore ha spiegato, che «possiamo salvare il Cto se cambiamo tutto nella sanità del Lazio». «Sono qua per dare risposte - ha detto Zingaretti - perché sono convinto che se cambiamo tutto nel Lazio possiamo salvare, ridandogli un ruolo centrale, il Cto rimettendolo al centro del nuovo modello della sanità. C'è stato un gioco al massacro - ha detto ancora - che ha puntato a dividere, a far sentire sole le persone. Comuni che si sono svegliati senza più un ospedale».

F.Oli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PROPOSTE SULLO
STATO SOCIALE
«RIFORMARE
I SERVIZI
DESTINATI
AI PIÙ DEBOLI»**



L'impatto sulle aziende

«Oltre un terzo delle aziende che chiudono lo fanno sotto la spinta dei ritardati pagamenti»

Il problema dei concordati

«Si sta creando un'anomalia perchè funzionano come una sorta di patrimoniale»

«Ridurre il perimetro dello Stato»

Squinzi: la Pa paghi subito 48 miliardi, due terzi dei debiti contratti con le imprese

Nicoletta Picchio

ROMA

Sarà la sfida del dopo voto: evitare il declino rilanciare l'economia del Paese. È il messaggio che Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, invia alla politica. «La spada di Damocle della realtà economica tornerà dopo le elezioni in tutta la sua asprezza. Servirà un largo concorso di forze realistiche e coraggiose», ha incalzato Squinzi, ricordando che l'Italia non cresce da troppo tempo, «mentre debito pubblico, spesa pubblica corrente e pressione fiscale crescono senza sosta».

Il presidente di Confindustria domani, giovedì e venerdì incontrerà i leader dei partiti per sottoporre loro il documento di proposte che gli industriali hanno messo a punto. «In campagna elettorale si è parlato molto di schieramenti e poco di economia reale», ha sottolineato Squinzi. «Sia-

mo convinti che sui temi del documento si giochi il futuro dell'Italia e che su questi si debba concentrare l'agenda dei primi 100 giorni del nuovo Governo. Possiamo e dobbiamo farcela», ha aggiunto, concludendo a Milano, in Asso-lombarda, un convegno sui pagamenti della Pa.

«Se non si ridimensiona drasticamente il perimetro dello Stato vedo difficile qualsiasi soluzione», è il pensiero di Squinzi, che ha ricordato le proposte specifiche contenute nel documento confindustriale (semplificazione, riduzione di enti, riforma del Titolo V della Costituzione). «Le nostre regole scoraggiano gli investimenti e riducono l'attrattiva dell'Italia».

Per favorire la ripresa e creare lavoro bisogna ridurre i costi delle imprese. Ecco la necessità della terapia d'urto indicata nel documento, dal taglio del costo del lavoro al pagamento di 48 miliardi, cioè di

due terzi del debito della Pa che la Banca d'Italia, ha sottolineato Squinzi, stima in 71 miliardi. L'impatto sul deficit, ha aggiunto, visto che si tratta di debiti passati sarebbe irrilevante per il 2013. «L'emergenza economica e sociale che stiamo affrontando va superata con urgenza», ha incalzato il presidente di Confindustria, sottolineando, in riferimento al lavoro, che è «urgente frenare questa emorragia».

Terapia d'urto, quindi, da unire alle riforme strutturali, da avviare contemporaneamente, per agire sul contesto. Bisogna puntare sul manifatturiero, «infrangendo quell'atteggiamento antindustriale che nell'ultimo periodo si è largamente diffuso nel Paese». E poi avere più competitività, ridurre le tasse di famiglie e lavoro, dare sostegno a innovazione, ricerca, capitale umano, avere più attenzione alla green economy.

«Oltre un terzo delle azien-

de che chiudono lo fanno sotto la spinta dei ritardati pagamenti, soprattutto della Pa». Bene che l'Italia abbia recepito la direttiva europea sui pagamenti entro 30 giorni, e Squinzi ha ringraziato il commissario europeo Antonio Tajani, presente al convegno. Bene che la normativa italiana, ha sottolineato il presidente di Confindustria, si applichi anche all'edilizia e ai lavori pubblici, settori tra i più colpiti dai ritardati pagamenti. Le imprese, ha aggiunto, continueranno a contare sulla loro libertà negoziale. «Questa libertà noi imprese dovremo saperla usare con misura e rispetto per i nostri fornitori», ha detto Squinzi, ricordando il problema dei concordati che «funzionano come una sorta di patrimoniale», aggiungendo che Confindustria si batterà molto nei prossimi giorni per «risolvere questo problema di estrema gravità».

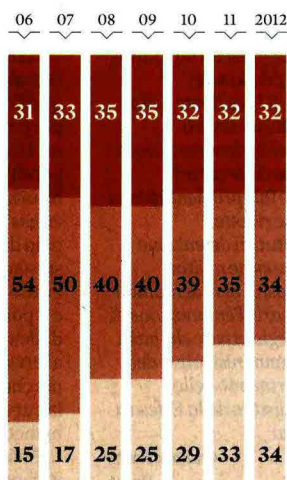
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I ritardi e le cause

PIÙ TARDI OLTRE I 30 GIORNI

Ripartizione dei crediti per anzianità
In percentuale

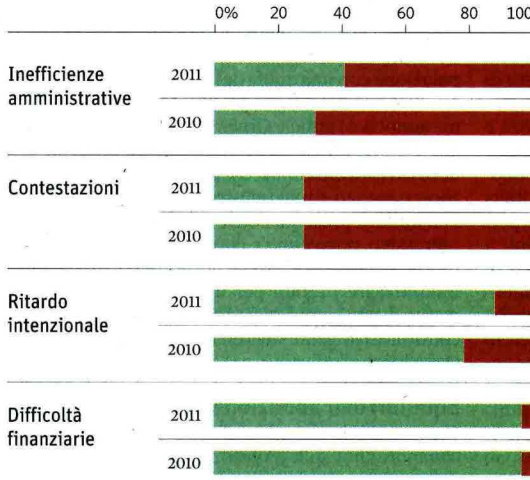
■ < 30 ■ 31 - 90 ■ > 90



I MOTIVI DEI RITARDI

Le valutazioni sulle cause dei rallentamenti
In percentuale

■ Vero ■ Falso



Giorgio Squinzi. Presidente di Confindustria

La procedura

Da gennaio è operativo il meccanismo per chiedere il rimborso delle somme dovute

Il nodo

Procedura troppo macchinosa e enti ancora in ritardo con gli adempimenti

Debiti della Pa fermi a 70 miliardi

Nel primo mese certificazioni per 3 milioni - Solo 1.200 le amministrazioni registrate

Carmine Fotina
ROMA

La montagna è ancora lì, da scalare in tutta la sua imponente altezza. L'ammontare dei pagamenti arretrati della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese resta intorno alla sconcertante cifra di 69-70 miliardi di euro, perché solo adesso l'articolata macchina normativa costruita dal governo ha acceso i motori.

Il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera squarcia il velo innalzato dal Tesoro e diffonde un primissimo bilancio dell'operazione sblocca-debiti. Il primo anello della catena è la certificazione, con la quale l'impresa può ottenere l'anticipazione, la cessione in banca o

la compensazione fiscale del credito. La piattaforma elettronica per la certificazione, messa a punto dalla Ragioneria dello Stato, è diventata operativa soltanto a gennaio e nel primo mese ha consentito di chiudere 71 operazioni (per circa 3 milioni) a fronte di 467 istanze presentate (per 45 milioni), con cinque casi in cui è stata richiesta la nomina del commissario ad acta. Per Passera era importante partire: il primo mese dimostra che il complesso meccanismo allestito dal governo tecnico può funzionare, affiancandosi agli interventi per il credito effettuati su Fondo di garanzia e finanza di impresa, e dovrà avere continuità con il prossimo esecutivo.

I numeri, però, appaiono una

goccia nell'oceano. Basti pensare che le aziende abilitate per le procedure online sono 289, a fronte di 150 mila fornitori della Pa. E a latitare è anche il collegamento delle banche con la piattaforma. Quanto alle compensazioni con i debiti iscritti a ruolo, nel 2012 sono state concluse 200 operazioni per un importo di 15 milioni. Il debito pregresso resta così un macigno da quasi 70 miliardi, di cui 30-35 in capo alle Regioni (soprattutto crediti sanitari), 15 alla Pa centrale e il resto agli enti locali. Per quanto riguarda i pagamenti della Pa centrale, il decreto salva Italia aveva messo a disposizione 5,7 miliardi, di cui almeno 2 miliardi con titoli di Stato. Le procedure per essere rimborsati in titoli pe-

rò sono apparse subito poco attraenti e le richieste delle imprese non sarebbero state superiori a 600 milioni. Non è andata certo meglio per le rimanenti risorse a disposizione, scivolando nel pantano della certificazione. La Pa infatti, sia a livello centrale sia sul territorio, non sembra aver aderito con entusiasmo alle nuove regole, probabilmente spaventata dagli obblighi che scattano di fronte a un credito ufficialmente certificato. A fronte delle 19 mila voci presenti nell'Indice delle Pubbliche amministrazioni, al momento i soggetti abilitati sulla piattaforma elettronica sono appena 1.227, di cui oltre 900 sono Comuni del Centro-Nord e solo 70 sono enti del servizio sanitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO BILANCIO

Quattro decreti pochi risultati

Per i crediti della Pa il governo tecnico ha confezionato quattro decreti, ma i risultati finora sembrano tutt'altro che incoraggianti. Colpisce la ritrosia delle amministrazioni chiamate ad aderire al meccanismo della certificazione: il Tesoro ha inviato formali solleciti, a quanto pare senza grandi risultati. Di certo, se la norma avesse previsto delle sanzioni, oggi sarebbe tutta un'altra storia.





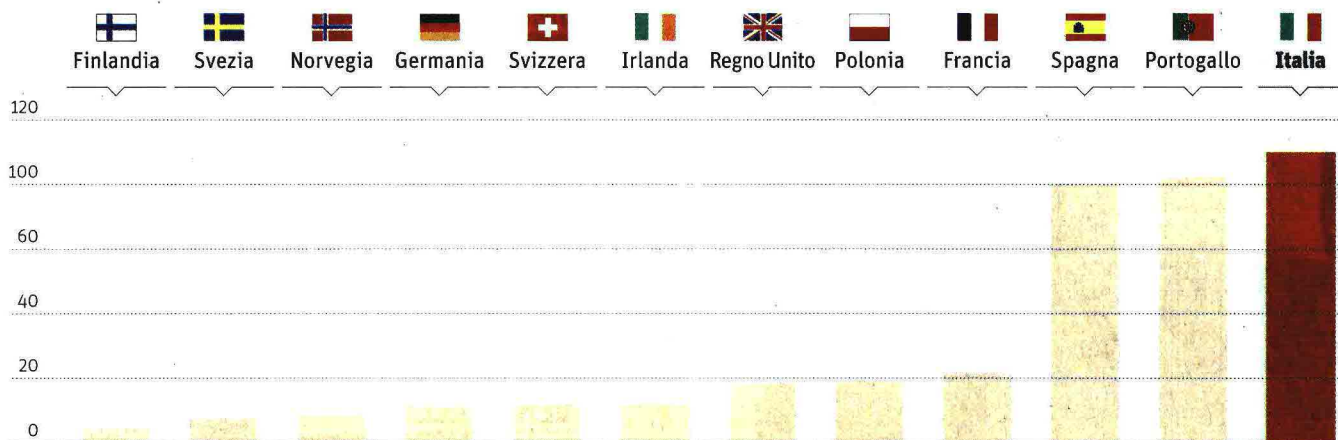
NOI E GLI ALTRI

I tempi di pagamento

I giorni per ottenere i pagamenti dalla Pubblica amministrazione

IL CONFRONTO SUI RITARDI

Ritardi medi di pagamento eccedenti i termini contrattuali



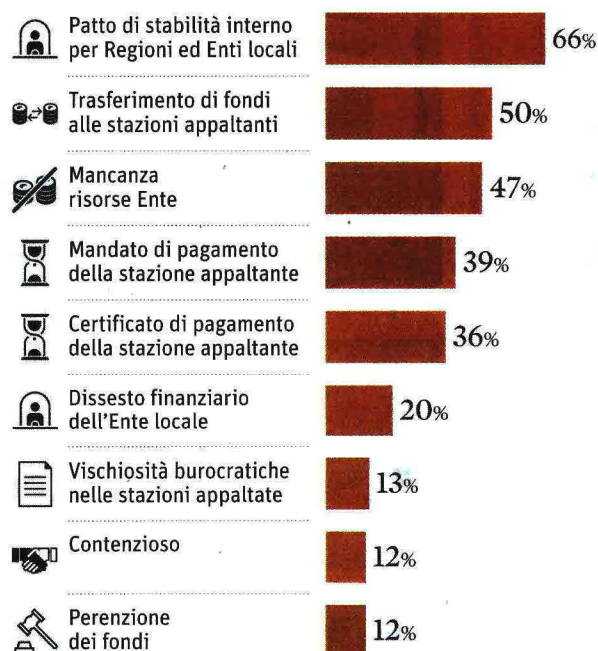
I CREDITI

In mld di euro



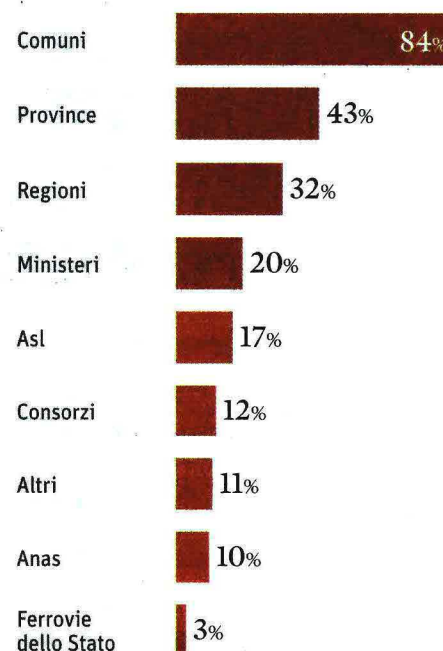
LE CAUSE PREVALENTI

Valori in percentuale, risposte multiple



ENTI RESPONSABILI DEI RITARDI DI PAGAMENTO

Valori in percentuale, risposte multiple



Il caso a Bologna. Decisivi 15 milioni non riscossi

Rizzoli Ortopedia a rischio fallimento

Ilaria Vesentini
BOLOGNA

Ha fatto scuola in tutto il mondo nella realizzazione di protesi ortopediche e ora è a un passo dalla chiusura non perché non ha più prodotti all'avanguardia o mercati interessati, ma perché non ha più liquidità neppure per l'attività ordinaria. Il caso della Rizzoli Ortopedia SpA di Budrio, nel distretto bolognese delle protesi, è l'emblema di come i ritardati pagamenti della Pa - in questo caso 15 milioni non liquidati dalle Ausl, principalmente del Sud Italia, risalenti anche al 2006 - possano uccidere un'eccellenza nazionale, se abbinati all'arsenico del credit crunch bancario.

Lo scorso ottobre l'azienda bolognese aveva presentato la richiesta di concordato preventivo in tribunale; il 24 gennaio di quest'anno è stata firmata l'istanza di fallimento e manca solo un mese e mezzo prima del 31 marzo, deadline dell'esercizio provvisorio per trovare un acquirente o un partner finanziario. Si tratta della stessa azienda che fino a due anni addietro faceva notizia per investire oltre il 10% del fatturato in R&S, che aveva sviluppato il ginocchio bionico e progetti di ricerca in team con i migliori centri di robotica internazionale, con un fatturato sempre in crescita tra 2007 e 2011 (da 21 a 24 milioni di euro), 180 addetti in 20 filiali sul territorio italiano e nove negozi specializzati in ausili alla mobilità.

L'allarme lo aveva già lanciato dalle pagine di questo giornale, nel marzo scorso, l'allora amministratore delegato Paolo Guerra, preoccupato perché «i tempi di pagamento da parte del sistema sanitario si stanno allungando in media a 14-15 mesi con punte di oltre quattro anni nel Sud Italia. E il meccanismo di triangolazione con le banche si è interrotto, gli anti-

pi bancari ci sono stati completamente bloccati».

La situazione non è certo migliorata con l'entrata in vigore, lo scorso gennaio, della direttiva Ue sui tempi di pagamento. Il curatore fallimentare Marco Zanzi conferma che Rizzoli Ortopedia - nata come costola dell'Istituto ortopedico Rizzoli nel 1896 e privatizzata allo scoccare del primo secolo di vita - vanta crediti pregressi per 15 milioni di euro, una decina solo dalle aziende sanitarie di Campania, Lazio e Calabria, tutti risa-

LA PARABOLA

In due anni l'azienda del ginocchio bionico è passata da investimenti del 10% in Ricerca al concordato preventivo

lenti a prima del 2008. E quando le Ausl finalmente pagano - con scadenze dieci volte superiori a quelle comunitarie - non versano comunque un euro di interessi. «Il 25 avremo un nuovo incontro in provincia con l'obiettivo di chiarire il quadro debitorio e creditizio», anticipa il funzionario Filcams Cgil Lorenza Giuriolo, reduce ieri pomeriggio da un incontro con Zanzi e i 50 addetti della sede centrale in Cigs, che aspettano ancora gli ultimi due mesi di stipendio.

L'attività produttiva di Budrio in realtà non si è mai fermata, seppur limitata alla sopravvivenza e non allo sviluppo dei diversi contratti portati a casa worldwide. Il curatore è al lavoro per cercare di riattivare i canali bancari, con la speranza non certo di incassare in tempi brevi i 15 milioni di gli insoluti ma di ufficializzare quelle che per ora sono solo voci di potenziali acquirenti interessati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettera

Giustizia per la Pa e carichi di lavoro

In relazione a quanto si legge nell'articolo apparso sul Sole 24 Ore del 24 gennaio 2013, riguardante «I magistrati amministrativi si riducono i carichi di lavoro», il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa intende precisare quanto segue. Con la delibera citata nell'articolo, il Consiglio ha introdotto dei meccanismi che, se correttamente applicati, conducono ad aumento complessivo e reale della produttività del sistema della Giustizia amministrativa, garantendone la trasparenza e la verificabilità.

A questo fine la deliberazione approvata ha, tra l'altro, introdotto le seguenti novità:

- le "sentenze in forma semplificata" non verranno più conteggiate ai fini del raggiungimento del limite minimo di carico, e ciò, per il Consiglio di Stato, può arrivare sulla base dei dati disponibili sino a 350 all'anno rispetto ai dati del 2011 e sino a 360 rispetto ai dati del 2012;
- le sentenze in forma semplificata, che di per sé comportano una notevole riduzione dei tempi di decisione (consentendo spesso la definizione di una causa in

pochi mesi dalla sua nascita), vengono nel contempo incrementate, promuovendo un aumento di tale tipo di decisioni che, per il Consiglio di Stato, può arrivare rispetto ai dati del 2011 sino al 33% all'anno e rispetto ai dati del 2012 sino al 14%;

- i numerosi giudizi di rapida soluzione (ad esempio per cessazione della materia del contendere e sopravvenuta carenza di interesse), non verranno più conteggiate ai fini del raggiungimento del limite minimo di carico e pertanto andranno ora ad aggiungersi al lavoro ordinario, con un aumento di produttività che, rispetto ai dati dell'anno 2011, può arrivare, a regime, sino a 9.100 sentenze per i Tribunali amministrativi (pari a circa il 21%) e sino a 600 sentenze per il Consiglio di Stato (pari a circa l'8%), nonché, rispetto ai dati dell'anno 2012, sino a

9.800 sentenze per i Tribunali amministrativi (pari a circa il 23%) e sino a 560 sentenze per il Consiglio di Stato (pari a circa l'8%);

- si introducono standards omogenei di carico di lavoro dei magistrati, al fine di eliminare eventuali "sacche di improduttività";
- si stabiliscono criteri oggettivi di assegnazione delle cause ai singoli magistrati e di individuazione della data di trattazione delle cause, a garanzia del cittadino e delle imprese.

**Consiglio di presidenza
della giustizia amministrativa**

Con tutto il rispetto per le proiezioni dell'organo di autogoverno, della cui bontà solo il tempo potrà dire, resta incontrovertibile che secondo una buona parte dei giudici i carichi di lavoro diminuiscono. (A.Che.)



Dalla Fondazione Studi un report sulle norme che penalizzano lo sviluppo del Paese

Una legge che non aiuta il lavoro

La ripresa delle assunzioni ostacolata dalla burocrazia

Mancati provvedimenti, o provvedimenti che non tengono conto delle reali esigenze dei datori di lavoro, che ostacolano l'occupazione del 2013. L'anno non inizia sotto i migliori auspici, viste le difficoltà economiche in cui versano gli imprenditori. Difficoltà che sono aggravate dalle novità normative introdotte nell'ultimo anno. Con questo documento la Fondazione Studi esamina i casi eclatanti che da quest'anno bloccano le assunzioni, limitano le scelte dei datori di lavoro, aggravano i costi e contribuiscono in maniera considerevole ad implementare la disoccupazione italiana che ha già raggiunto livelli record. «Un elenco di criticità che fanno diventare illusoria la crescita dell'occupazione e che confermano la tendenza alla chiusura delle aziende», dice Rosario De Luca, presidente della Fondazione Studi Consulenti del Lavoro che ha elaborato lo studio. «Il costo del lavoro è una delle componenti più gravose della gestione aziendale ed è miope, oltre che autolesionista, continuare a ignorarlo. I danni sono sotto gli occhi di tutti, bloccando sviluppo e occupazione. Noi consulenti del lavoro, che gestiamo mensilmente nei nostri studi le posizioni di 7 milioni di lavoratori, segnaliamo da tantissimo tempo questa criticità strutturale ma i utilmente; le attenzioni sono sempre rivolte ad altri problemi».

Senza sgravi di mobilità escluse le assunzioni

L'assenza del provvedimento legislativo di proroga della mobilità per il 2013 e del relativo finanziamento, comporta un blocco degli incentivi e, conseguentemente, dell'occupazione. Si tratta di uno strumento legislativo che nel tempo aveva consentito di ottenere ottimi risultati di occupabilità, pertanto, visto anche l'aggravarsi delle situazioni di difficoltà economica, per i datori poteva continuare a rappresentare un ottimo stimolo ad assumere. La deroga per l'iscrizione nelle liste di mobilità

è stata inserita dall'art. 1, comma 1 della legge 52 del 1988 ed è stata annualmente prorogata. In particolare era possibile, fino al 31 dicembre 2012 (comma 23, art. 33, legge 183/2011 - legge di Stabilità 2012), l'iscrizione nelle liste di mobilità dei lavoratori licenziati per giustificato motivo oggettivo da aziende che occupano anche fino a 15 dipendenti (comma 32, art. 1, legge n. 220/2010; Inps, circ. 40/2011). Nella legge di Stabilità per il 2013 non è stata inserita la proroga annuale alla previsione contenuta nell'articolo 4 della legge 236/1993 che consente ai lavoratori licenziati in forma individuale di essere iscritti nelle liste della «piccola mobilità» e nemmeno allo stanziamento necessario a finanziare gli incentivi per l'assunzione dei lavoratori iscritti in tali liste.

Pertanto, le imprese di minori dimensioni, ovvero con un numero di dipendenti inferiore a 15, resteranno escluse dalla disciplina della mobilità.

L'Inps, con la circolare 12 dicembre 2012, n. 137 ha affermato:

gli incentivi per l'assunzione dei lavoratori iscritti nelle liste di mobilità a seguito di licenziamento individuale rimangono attualmente applicabili alle assunzioni, proroghe e trasformazioni effettuate entro il 31 dicembre 2012, ai sensi dell'articolo 33, comma 23, legge 12 novembre 2011, n. 183 (cosiddetta legge di stabilità 2012; cfr. circolare n. 49 del 29 marzo 2012); l'applicazione degli incentivi per le assunzioni, trasformazioni o proroghe effettuate fino al 31 dicembre 2016 è subordinata alle eventuali proroghe legislative della disposizione citata. Con ciò l'istituto previdenziale ha precisato che gli incentivi per l'assunzione dei lavoratori iscritti nelle liste di mobilità, a seguito di licenziamento individuale rimangono attualmente applicabili alle assunzioni, proroghe e trasformazioni effettuate entro il 31 dicembre 2012. Ne consegue che per le assunzioni effettuate dal 2013 di lavoratori iscritti nelle liste di mobilità licenziati da aziende con meno di 15 dipen-

denti, così come per eventuali trasformazioni o proroghe effettuate nel 2013, non spettano le agevolazioni in quanto la norma non è stata prorogata. In questi casi le agevolazioni sono subordinate a un nuovo intervento legislativo.

Licenziamenti a pagamento

L'Aspi sostituisce, migliorandolo, il trattamento di disoccupazione ma i maggiori oneri ricadono sulle aziende.

Non si comprende perché a fronte di una pur giusta tutela dei lavoratori, si danneggino i datori di lavoro che procedono ai licenziamenti, dovuti nella maggior parte dei casi all'impossibilità di far fronte ad un costo del lavoro elevatissimo cui non corrispondono margini di utile adeguati. Parliamo del cosiddetto contributo di interruzione posto a carico del datore di lavoro che, per motivi diversi dalle dimissioni, decida di interrompere il rapporto in essere con il lavoratore dipendente assunto con contratto a tempo indeterminato. Il contributo di interruzione è dovuto da tutti i datori di lavoro indipendentemente dal numero di dipendenti occupati (quindi anche inferiore a 15), aggiungendo di conseguenza un nuovo onere contributivo anche in capo alle piccole imprese. Le interruzioni diverse dalle dimissioni comporteranno quindi per il datore di lavoro il pagamento di una somma, stabilita in origine dalla legge 92/2012 nel 50% del trattamento mensile iniziale ASpi per ogni 12 mesi di anzianità aziendale negli ultimi tre anni. Come se non fosse sufficiente ancor prima di entrare in vigore la misura è stata ritoccata dalla legge di Stabilità per il 2013 (legge 228/2012) la quale, portandola al 41% la lega non più all'importo spettante al lavoratore, ma al suo massimale mensile. Tale modifica ha di fatto aggravato il costo aziendale, infatti, pur utilizzando un'aliquota più bassa, la stessa va calcolata su un imponibile spesso ben più alto rispetto al precedente. Come se ciò non bastasse, il contributo deve essere

versato anche in riferimento a quei lavoratori che, pur avendone diritto in teoria, non possiedono, all'atto del licenziamento, i requisiti contributivi previsti per accedere agli ammortizzatori sociali, finendo per essere una sorta di contributo di solidarietà. Nel calcolo del periodo di anzianità andranno conteggiati anche i periodi di lavoro effettuati con contratto diverso da quello a tempo determinato nel caso in cui il rapporto sia proseguito senza interruzioni. Il nuovo contributo inoltre è dovuto anche per le interruzioni dell'apprendistato diverse dalle dimissioni o dal recesso del lavoratore ed è anche previsto qualora, al termine del periodo di apprendistato (dando regolare preavviso), il datore di lavoro receda dal contratto come previsto dall'art. 2, comma 1, lettera m), del dlgs n. 167/2011. Ciò pur trovando la sua ratio nel fatto che l'Aspi verrà erogata, al contrario dell'ex indennità di disoccupazione, anche a questi ultimi, non pare in linea con il principio di libera risoluzione del contratto in quella fase.

Costi aggiuntivi per il tempo determinato

Dal 1° gennaio 2013 avremo un inasprimento della contribuzione dovuta all'Inps da parte delle aziende per i contratti a tempo determinato. Tale scelta, dettata dalla riforma degli ammortizzatori - nello specifico dall'introduzione della nuova ASpi in sostituzione della vecchia indennità di disoccupazione - rischia di spaventare ulteriormente i datori di lavoro, spingendoli a contrarre ancora la propria domanda di manodopera. Non è certo aumentando la contribuzione su una determinata tipologia contrattuale che si spingono le aziende ad optare per scelte differenti. Tale percorso si sarebbe dovuto intraprendere con una reale flessibilità in uscita e con una ristrutturazione del costo del lavoro che in Italia raggiunge livelli ormai insostenibili per le aziende. Cerchiamo ora di capire il funzionamento di questo nuovo istituto. In primis

dobbiamo specificare che tale contributo è dovuto a decorrere dal periodo di paga di gennaio 2013 sia per i contratti di nuova stipula, sia (stante la mancata puntualizzazione legale) anche per i rapporti già in essere. La stessa è pari all'1,4% e andrà a colpire tutti i rapporti di lavoro non a tempo indeterminato, ad esclusione dell'elencazione richiamata di seguito:

- lavoratori assunti a termine in sostituzione di lavoratori assenti;

- lavoratori assunti a termine per lo svolgimento di attività stagionali, così come previste dal dpr 1525/1963, nonché - per il solo periodo 1/1/2013-31/12/2015 - da avvisi comuni o Ccnl stipulati entro il 31/12/2011 da organizzazioni comparativamente più rappresentative;

- apprendisti, ciò anche alla luce di quanto previsto dall'art. 1 del dlgs 167/2011 secondo cui il contratto di apprendistato è «un contratto di lavoro a tempo indeterminato»;

- lavoratori dipendenti di pubbliche amministrazioni di cui all'art. 1, comma 2, del dlgs 165/2001.

La riforma Fornero ha poi previsto un «premio di stabilizzazione», che consiste nella possibilità di restituzione all'azienda del contributo addizionale versato relativamente

agli ultimi sei mesi di rapporto a tempo determinato. Tale restituzione opera in caso di trasformazione del rapporto a tempo indeterminato o in caso di riassunzione a tempo indeterminato del lavoratore entro il termine di sei mesi dalla data di cessazione del precedente rapporto a tempo determinato (in tal caso si opererà una riduzione del contributo da recuperare rispetto al periodo intercorso tra la cessazione e la riassunzione). In conclusione merita evidenziare come, nella propaganda mediatica che ha ruotato intorno alla riforma Fornero, si sia dato ampio spazio alla possibilità, introdotta a decorrere dal 18 luglio 2012, di stipulare contratti a tempo determinato senza previsione di una reale motivazione posta alla base degli stessi (c.d. contratti acausali), presentandola come grande conquista per i datori di lavoro, dimenticando, per contro, del prezzo che tale conquista ha per gli stessi.

Aumento contributi per apprendisti

A partire dal 1° gennaio 2013 la contribuzione dovuta per gli apprendisti aumenterà della misura dell'1,61 per effetto del comma 36 dell'art. 2 della Legge Fornero. Il contributo è destinato al finanziamento dell'Aspi

per i lavoratori con qualifica di apprendista; la misura prevista si applicherà a tutti gli apprendisti compresi quelli assunti a partire dall'1/1/2012 per i quali era stato previsto lo sgravio totale dei contributi; per tali ultimi soggetti quindi l'azienda dovrà comunque sostenere un costo pari all'1,61% della retribuzione imponibile.

Assunzione donne non incentivate

Le assunzioni delle donne con agevolazione al 50% dei contributi a carico delle aziende prevista dall'art 4 comma, 11 della Legge Fornero non risulta operativa per mancanza dei decreti che dovranno stabilire i territori di residenza «agevolabili» nonché il concetto di «impiego non regolarmente retribuito» citato dalla norma.

Pertanto si ha certezza che dall'1/1/2013 i contratti di inserimento previsti dall'ormai abrogato art. 54 del dlgs 276/2003 non potranno essere più avviati mentre la nuova forma agevolativa è ancora in attesa di poter essere utilizzata dalle aziende che si trovano a dover prendere decisioni in un clima di incertezza.

Nuovo contributo fondi di solidarietà bilaterali

E' prevista la stipula di accordi collettivi o contratti collettivi finalizzata alla creazione di fondi di solidarietà bilaterali, nei settori non coperti dalla normativa in materia di integrazione salariale, volti ad assicurare ai lavoratori una tutela in costanza di rapporto nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa. In mancanza degli accordi o dei contratti collettivi anzidetti, si procede all'istituzione di un fondo di solidarietà residuale tramite decreto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze. In entrambi i casi è stabilito che la gestione finanziaria di detti Fondi dovrà avvenire anche con una contribuzione a carico delle aziende datrici di lavoro.

Aumento aliquota gestione separata

A partire dal 1° gennaio 2013 l'aliquota della gestione separata riferita ai titolari di altra posizione previdenziale obbligatoria aumenta dal 18% al 20%. Questa aliquota si applica anche agli associati in partecipazione e ai professionisti che non hanno l'obbligo di versamento ad altra cassa previdenziale. A partire dal 1° gennaio 2014 anche l'aliquota ordinaria della gestione separata subirà un incremento dall'attuale 27,72 al 28,72%.



Promesse Ecco il primo Cdm dei leader

►Gli schieramenti moltiplicano gli annunci sulle prime norme che puntano ad adottare in caso di vittoria

►Il centrodestra punta sul fisco, il centrosinistra sullo Stato sociale, i montiani sulle riforme istituzionali

IL FOCUS

ROMA Il mito del primo consiglio dei ministri è stato ravvivato da una campagna elettorale finora piuttosto povera di contenuti. L'arma del «primo Cdm» fu usata come (efficace) strumento di propaganda da Silvio Berlusconi nella campagna elettorale del 2008 quando annunciò che lo avrebbe tenuto a Napoli con l'obiettivo di addossare al centrosinistra tutta la responsabilità del disastro della gestione dei rifiuti della Regione Campania. E così accadde: Napoli ospitò il primo cdm del nuovo governo Berlusconi durante il quale furono varate alcune norme «anti-monnezza» che integravano quelle adottate da un decreto del

precedente esecutivo e che - come riportano le cronache - nel giro di qualche mese si rivelarono fallimentari.

Quello sul primo consiglio dei ministri è folklore, dunque? Non esattamente. L'argomento è usato dai leaders come un richiamo verso il proprio elettorato. In realtà, poi, il disbrigo delle formalità legate all'insediamento dei nuovi ministri rendono poco credibile gli impegni presi, almeno sul piano dei tempi.

Inoltre, come la storia degli ultimi vent'anni ci insegna, i consigli dei ministri importanti sono soprattutto economici e arrivano dopo 3/4 mesi dall'insediamento del governo. Si tratta di quelli che preparano le Finanziarie che poi determinano la direzione di marcia

dell'economia.

Nello scenario italiano, quello di un Paese ad alto debito, bassa crescita e con una reputazione sui mercati ancora traballante, sarebbe logico che dal primo consiglio dei ministri - chiunque sia il premier - emergano messaggi e misure di assicurazione sia verso gli investitori internazionali che verso gli italiani spaventati da una crisi lunghissima. Ci sarebbe tempo, a partire dall'estate, per spianare le condizioni ad un possibile agancio dell'economia italiana alla ripresa che le autorità economiche internazionali si attendono. Questo, naturalmente, è il calendario più ragionevole. Ma non è detto che sarà quello che gli italiani sceglieranno il 24 e 25 febbraio.

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte dei partiti

CRESCITA



PD

- Ridare centralità alla produzione e al made in Italy
- Individuare grandi aree di investimento, ricerca e innovazione



SEL

- Promuovere una crescita economica sostenibile ed ecocompatibile



PDL

- Sviluppare distretti e reti di impresa, valorizzare le imprese commerciali di piccole dimensioni
- Apertura del mercato dei settori chiusi



LEGA NORD

- Creare una Euroregione del Nord
- Eliminare i sussidi alle imprese senza futuro per incentivare l'innovazione, le esportazioni e la ricerca



SCELTA CIVICA PER MONTI

- Risanamento dei conti pubblici, eliminazione degli sprechi e valorizzazione degli investimenti produttivi
- Migliorare l'accesso al credito per le imprese



MOVIMENTO 5 STELLE

- Attenzione alla governance delle imprese
- Abolizione dei monopoli di fatto



RIVOLUZIONE CIVILE

- Premio fiscale per le imprese che investono in ricerca e innovazione, creando occupazione a tempo indeterminato

FISCO

- Semplificazione dell'Irpef con abbassamento dell'aliquota più bassa
- Tobin Tax
- Aumento delle esenzioni dell'Imu

- Tassa patrimoniale
- Riduzione del carico fiscale sui ceti medio-bassi

- Riduzione delle tasse
- Eliminazione dell'Irap in 5 anni
- Eliminazione e restituzione dell'Imu versata nel 2012

- Trattenimento al Nord del 75% delle tasse pagate sul territorio

- Taglio delle spese per ridurre la pressione fiscale
- Calo dell'Imu e aumento dello sconto per la prima casa

- Integrare il reddito metro con il politometro (misuratore ricchezza dei politici)
- Eliminazione dell'Imu sulla prima casa

- Lotta all'evasione
- Eliminazione dell'Imu sulla prima casa

ANSA-CENTIMETRI

IN REALTÀ IL DISBRIGO DEGLI ADEMPIMENTI DI LEGGE ALL'ATTO DELL'INSEDIAMENTO RENDE ASSAI POCO CREDIBILI QUESTI IMPEGNI





Bersani

Conflitto d'interessi e misure antipoverità

«Il primo consiglio dei ministri dovrà pensare a chi non ha da mangiare e in particolare ai disoccupati». Pierluigi Bersani, candidato premier della coalizione fra Pd, Sel e Centro Democratico, lo ha detto pochi giorni fa a Torino in occasione di un incontro dedicato ai temi del lavoro. Nei giorni precedenti Bersani aveva annunciato che nel primo cdm sarebbe stato esaminato anche una norma sul conflitto d'interessi. Effettivamente quello del rinnovo del finanziamento di alcuni ammortizzatori sociali, come la cassa integrazione in deroga, che sono stati aboliti dalla recente riforma del lavoro, sarà una delle prime emergenze economiche alle quali il futuro governo sarà chiamato a metter mano. E' possibile che dai consigli successivi l'eventuale governo Bersani inizi a preparare le manovre economiche destinate a tentare di rilanciare l'economia tenendo sotto controllo i conti pubblici.



Berlusconi

Restituzione dell'Imu sulla prima casa

Il primo consiglio dei ministri con premier Silvio Berlusconi? Tutto dedicato all'Imu sulla prima casa, da abolire per il 2013 con tanto di restituzione - entro maggio - dei soldi pagati nel 2012. L'ex premier lo ha già specificato più volte rintuzzando con varie soluzioni (dall'aumento delle tasse su alcol e tabacchi ad un accordo con la Svizzera sui capitali italiani imboscato nelle banche elvetiche) le perplessità sulla copertura dell'esborso. Esborso che sarebbe piuttosto consistente. L'operazione Imu, tra mancato introito e maggior esborso, ormai vale quasi 8 miliardi di euro. Non esattamente bruscolini. Anche perché l'intesa con la Svizzera richiederebbe almeno 4 anni per l'incasso dei primi soldi. Non si capisce poi a quanto ammonterebbe l'aumento delle imposte su sigarette e alcolici il cui prezzo impazzirebbe. Fra le soluzioni prospettate anche quella di recuperare i fondi dalla Cassa Depositi e Prestiti, banca controllata dal Tesoro. Ch però dovrebbe finanziare gli investimenti.



Monti

Legge elettorale e dimezzamento dei parlamentari

Mario Monti finora ha indicato due punti ai quali dedicare il primo consiglio dei ministri se lui dovesse vincere le elezioni. Si tratta di due riforme istituzionali: ovvero la riforma della legge elettorale e il dimezzamento del numero dei parlamentari.

Monti ha preso entrambi gli impegni nel corso della campagna elettorale perché nella sua Agenda non c'erano indicazioni precise sul fronte delle riforme istituzionali. Entrambe le proposte sono comunque indicative e ancora generiche. Criticare l'attuale legge elettorale nota come Porcellum (dalla definizione di uno dei suoi ideatori, il leghista Roberto Calderoli) è facile. Più difficile indicare un modello elettorale innovativo. Finora Monti non si è espresso sul modello Francese (doppio turno) o tedesco (proporzionale corretto). Dal modello elettorale dovrebbe discendere anche il numero dei parlamentari. Che comunque possono diminuire solo in base ad una legge costituzionale, che il Parlamento deve esaminare 4 volte.



Grillo

Riduzione generica degli sprechi ma senza un timing

Per il primo consiglio dei ministri con Beppe Grillo premier non ci sono indicazioni dettagliate da parte dell'ex comico. Nel programma del movimento si parla genericamente di riduzione degli sprechi e di taglio netto dei costi della politica a partire dall'eliminazione del finanziamento pubblico dei partiti. Per un partito che ha sempre fatto capiredi essere favorevole all'uscita dall'euro non è chiaro quali provvedimenti potrebbero essere presi sul fronte economico. Grillo parla di abolizione di tasse inique come l'Imu e l'Irap ma finora non si è esposto sul tema della copertura del mancato gettito né sui tempi dell'applicazione di queste proposte. Difficile pensare che gli interventi sui costi della politica possano compensare i 4 miliardi di gettito dell'Imu sulla prima casa e i 35 miliardi circa dell'Irap. Sul capitolo spese, inoltre, non è chiaro quanto costino proposte sulla diffusione delle nuove tecnologie in tutti i luoghi pubblici.

Ingroia

Antimafia e crediti alle imprese



«Occorre dare vita a un istituto di credito pubblico che possa concedere prestiti a medio e lungo termine con un tasso di interesse al 2% alle imprese. Bisogna poi puntare sulla confisca immediata dei beni della mafia, dei grandi evasori

o dei proventi di corruzione: tutte risorse da utilizzare per sostenere le aziende in difficoltà». Sembrano essere questi i due pilastri dei primi provvedimenti che potrebbe varare un eventuale governo guidato da Antonio Ingroia.

Nel pacchetto di questo esecutivo rientrerebbe anche l'abolizione della riforma delle pensioni varata dal governo Monti e l'eliminazione delle modifiche all'articolo 18 della riforma Fornero. Tra le proposte di Ingroia c'è anche

quella della rinegoziazione del patto sul «fiscal compact» con l'Unione europea destinato a ridurre il debito pubblico nei prossimi anni. Al di là del varo delle prime misure il piatto forte di Ingroia resta la lotta alla mafia: «È necessario - ha ripetuto più volte - aggredire l'economia illegale».

Cda più rosa. Per tutti

DA MILANO GIUSEPPE MATARAZZO

Cda più rosa? Sì. E finalmente per tutte le imprese. Anche pubbliche. Entra in vigore oggi infatti il regolamento attuativo della legge Mosca-Golfo che indica una quota per le donne anche nei consigli delle società pubbliche. «Svolta epocale»

pubbliche italiane», dice Alessia Mosca, la deputata del Pd che ha firmato il testo insieme alla collega del Pdl Lella Golfo, presidente della Fondazione Bellisario. L'ente rivolto alla valorizzazione dell'imprenditoria femminile stima nel 4% la presenza femminile nei Cda pubblici, 2.100 società, con 13.500 membri. Realtà e imprese sparse sul territorio che impattano direttamente sulla vita dei cittadini e sulle quali l'influenza della politica è massima. «Si apre un varco epocale nella governance degli enti pubblici», dice la Golfo. L'elenco è immenso: dagli istituti e scuole di ogni ordine e grado a consorzi e associazioni, istituzioni universitarie, Istituti autonomi case popolari, Camere di commercio, e ancora le aziende e gli enti del Servizio sanitario nazionale. Un percorso che il privato ha già fatto con significativi risultati. Notato anche dalla vicepresidente della Commissione Ue Viviane Reding, pochi giorni fa, spingendo la sua proposta di direttiva Ue che deve ancora passare al vaglio di Consiglio e Parlamento europei: «Il numero di donne nei cda sono salite nell'Ue al 15,8% contro il 13,7% del gennaio di un anno fa. E l'Italia, che insieme alla Francia ha già introdotto a livello nazionale le norme sulle quote rosa, registra il balzo maggiore: +4,9% rispetto a un anno fa, per un totale dell'11% di donne nei Cda», ha detto la Reding.

«Più donne al vertice per le nostre aziende vuol dire poter contare su competenze, stili di leadership ed esperienze che, integrando quelle degli uomini, assicurano una maggiore capacità di risposta alle esigenze dei nuovi mercati. Per il Paese, vuol dire contribuire a un'innovazione profonda, oggi più che mai necessaria, che tocca tutti gli aspetti delle nostre vite, dell'economia, della società, delle famiglie e della nostra identità culturale», evidenzia Alessandra Perrazzelli, presidente di Valore D, l'organizzazione di grandi imprese creata in Italia per sostenere la leadership femminile nelle aziende e accrescere la rappresentanza nelle posizioni di vertice. Una rivoluzione rosa. Che da oggi vale per tutti.

In vigore il regolamento attuativo della legge Mosca-Golfo che indica una quota per le donne anche nei consigli delle società pubbliche. «Svolta epocale»

pubbliche italiane», dice Alessia Mosca, la deputata del Pd che ha firmato il testo insieme alla collega del Pdl Lella Golfo, presidente della Fondazione Bellisario. L'ente rivolto alla valorizzazione dell'imprenditoria femminile stima nel 4% la presenza femminile nei Cda pubblici, 2.100 società, con 13.500 membri. Realtà e imprese sparse sul territorio che impattano direttamente sulla vita dei cittadini e sulle quali l'influenza della politica è massima. «Si apre un varco epocale nella governance degli enti pubblici», dice la Golfo. L'elenco è immenso: dagli istituti e scuole di ogni ordine e grado a consorzi e associazioni, istituzioni universitarie, Istituti autonomi case popolari, Camere di commercio, e ancora le aziende e gli enti del Servizio sanitario nazionale. Un percorso che il privato ha già fatto con significativi risultati. Notato anche dalla vicepresidente della Commissione Ue Viviane Reding, pochi giorni fa, spingendo la sua proposta di direttiva Ue che deve ancora passare al vaglio di Consiglio e Parlamento europei: «Il numero di donne nei cda sono salite nell'Ue al 15,8% contro il 13,7% del gennaio di un anno fa. E l'Italia, che insieme alla Francia ha già introdotto a livello nazionale le norme sulle quote rosa, registra il balzo maggiore: +4,9% rispetto a un anno fa, per un totale dell'11% di donne nei Cda», ha detto la Reding.

«Più donne al vertice per le nostre aziende vuol dire poter contare su competenze, stili di leadership ed esperienze che, integrando quelle degli uomini, assicurano una maggiore capacità di risposta alle esigenze dei nuovi mercati. Per il Paese, vuol dire contribuire a un'innovazione profonda, oggi più che mai necessaria, che tocca tutti gli aspetti delle nostre vite, dell'economia, della società, delle famiglie e della nostra identità culturale», evidenzia Alessandra Perrazzelli, presidente di Valore D, l'organizzazione di grandi imprese creata in Italia per sostenere la leadership femminile nelle aziende e accrescere la rappresentanza nelle posizioni di vertice. Una rivoluzione rosa. Che da oggi vale per tutti.

cepresidente della Commissione Ue Viviane Reding, pochi giorni fa, spingendo la sua proposta di direttiva Ue che deve ancora passare al vaglio di Consiglio e Parlamento europei: «Il numero di donne nei cda sono salite nell'Ue al 15,8% contro il 13,7% del gennaio di un anno fa. E l'Italia, che insieme alla Francia ha già introdotto a livello nazionale le norme sulle quote rosa, registra il balzo maggiore: +4,9% rispetto a un anno fa, per un totale dell'11% di donne nei Cda», ha detto la Reding.

«Più donne al vertice per le nostre aziende vuol dire poter contare su competenze, stili di leadership ed esperienze che, integrando quelle degli uomini, assicurano una maggiore capacità di risposta alle esigenze dei nuovi mercati. Per il Paese, vuol dire contribuire a un'innovazione profonda, oggi più che mai necessaria, che tocca tutti gli aspetti delle nostre vite, dell'economia, della società, delle famiglie e della nostra identità culturale», evidenzia Alessandra Perrazzelli, presidente di Valore D, l'organizzazione di grandi imprese creata in Italia per sostenere la leadership femminile nelle aziende e accrescere la rappresentanza nelle posizioni di vertice. Una rivoluzione rosa. Che da oggi vale per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

11% LA RAPPRESENTANZA DI DONNE NEI CDA OGGI IN ITALIA

10% DI DONNE NELLA PRIMA LINEA DEI CEO NELLE IMPRESE

40% LA PRESENZA ROSA NEI BOARD IN NORVEGIA





Tasse, il Prof attacca Berlusconi e la Cgil

- **Monti promette meno Imu e meno Irap:**
«Ma sarà graduale, non un immaginifico regalo»
- **Affondo contro il piano del lavoro di Camusso**
- **Su Albertini: il voto è libero, ma lui è il candidato**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Ridurre le tasse è «una necessità», così Mario Monti in vena di buoni propositi elettorali. Il candidato premier di Scelta civica promette il dimezzamento dell'Irap, la riduzione dell'Imu e l'estensione delle detrazioni Irpef per le ristrutturazioni edilizie (già al 50%) «anche agli arredi» (musica per gli imprenditori brianzoli del mobile davanti ai quali, ieri, parlava il professore). «Altri propongono munifici e immaginifici regali ai contribuenti, che farebbero sì che tra un anno dovrebbe tornare qualche professore a governare l'Italia - attacca Monti - Noi proponiamo una riduzione delle tasse graduale, responsabile, aggredendo contemporaneamente la spesa pubblica, cosa che i governi precedenti hanno fatto molto poco, e andando avanti nella lotta all'evasione».

Annunci a raffica. Il premier dimissionario come il predecessore? Gli italiani «sapranno distinguere tra le promesse fatte per decenni e mai mantenute e le proposte fatte da persone che sono state messe alla prova in situazioni difficili» chiarisce Monti, alludendo a Berlusconi. E attacca ancora l'avversario spiegando che «in fondo c'è qualcosa di simile tra le promesse di rimborsi e riduzione di tasse quasi senza limiti o di condoni tombali e la visione della Cgil di un piano per il lavoro fondato sulla spesa pubblica». Silvio come Camusso, quindi: destra e sinistra sullo stesso piano. Il cavaliere messo all'indice davanti agli elettori moderati, gli stessi che tenta di conquistare il professore.

Monti continua a battere sul tasto

della riduzione delle tasse per scrollarsi di dosso l'handicap che pesa sulla sua campagna elettorale: i sacrifici imposti ai cittadini. Come si concilia il rigore del recente passato con i buoni propositi annunciati per il futuro? «Altro è dover ricondurre al pareggio in poco tempo un bilancio abbastanza disastrosato com'era quello italiano un anno e mezzo fa, che non consentiva di essere dolci in materia di tasse - si giustifica Monti - Altro è disegnare il futuro di una legislatura partendo da un bilancio pubblico strutturalmente in pareggio sull'arco di cinque anni». Monti si rifugia nell'ottimismo per giustificare l'incerta copertura finanziaria delle sue proposte elettorali.

«C'è chi propone di abolire l'Irap da quindici anni e poi non fa nulla - accusa, alludendo ancora al cavaliere - Noi pensiamo sia possibile diminuirla sensibilmente tagliando il monte salari dalla base imponibile. Perché è assurdo che chi assume lavoratori venga penalizzato. Oggi il gettito è di 32 miliardi, ci sarà una decurtazione a 20,8 al 2017, con un dimezzamento del peso sul settore privato».

E se lo spot di Berlusconi punta sulla restituzione dell'Imu, Monti promette cercando, tuttavia, di non smentire il suo ruolo. Quella tassa «sarà gradualmente ridotta a partire dal 2013 - annuncia - Sarà resa ancora più progressiva per eliminarla da circa la metà delle prime case». Il professore batte sul fisco e lo fa con particolare attenzione girando la Lombardia, regione decisiva per gli esiti della partita elettorale. Cercare di non tradire Albertini senza rompere con i montiani che non intendono regalare la Regione alla Lega: questa la difficile scommessa del leader di Scelta civica.

IL VOTO IN LOMBARDIA

«Ogni elettore e ogni candidato è libero di votare come crede, soprattutto in un movimento che nasce all'insegna della tolleranza e non della militanza di partito - spiega - Ma la mia posizione come responsabile di questo movimento è molto chiara: il nostro candidato per la Lombardia è Albertini».

E sfuggendo al tema della partita a due (Ambrosoli-Maroni) per il Pirellone e della corsa - senza chance - dell'ex sindaco di Milano, Monti non si pone il problema della dispersione dei voti.

I consensi per Albertini «è più probabile che vengano da destra che da sinistra», si difende, e se «uno non vuole, come noi non vogliamo, che la Lombardia sia governata da Maroni, il voto per Albertini è particolarmente proficuo». L'avversario di Monti è Berlusconi che, tra l'altro, «ha fatto una critica sprezzante e superficiale» sugli esiti della trattativa per il bilancio Ue («insoddisfacente» per l'Europa, ma «non per l'Italia» secondo Monti), ma il premier non pone argini all'alleanza Pdl-Lega che punta a conquistare la Lombardia. Quindi il voto che indica il professore è per Scelta civica al Senato e Albertini alla Regione.

Bersani? «Non vedo litigi», distingue Monti, ma «osservazioni, punti di vista leciti da una parte e dall'altra, così come tutti i protagonisti di questo interessante dibattito elettorale». «Tutti» devono sforzarsi «di limitare la parte polemica allo stretto indispensabile, per eventualmente manifestare una propria opinione differente da quella degli altri». Nello sforzo per «guardare avanti e dire con chiarezza quali sono le proposte, sperando che siano proposte realistiche».



Mario Monti
in campagna elettorale
FOTO L'ESPRESSO



«Per battere i populismi serve l'accordo tra Pd e Monti»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Nessun piano, nessun programma può prescindere dal taglio delle tasse, da una revisione dell'impianto istituzionale con la modifica del titolo V. Diversamente si rischia di far demagogia». Raffaele Bonanni e la Cisl continuano ad «auspicare un'alleanza fra Pd e Monti», ma bocciano gran parte delle ricette proposte da partiti e forze sociali.

Bonanni, a meno di due settimane dalle elezioni è ancora dell'idea che Pd e Monti dovrebbero allearsi?

«Penso ancora che sia la scelta più sensata, l'unica che riesca a garantire le riforme necessarie e un governo non infestato dal populismo di cui l'Italia si sta ammalando più di prima. Al Paese servono sforzi enormi che possono essere fatti solo superando un bipolarismo distruttivo per arrivare a scelte efficaci».

Ma perché non si fida di Vendola?

«Non ho mai detto che non mi fido di Vendola. Penso solo che per governare il Paese bisogna fare affidamento non su quello che si dice ma rispettando vincoli economici e sociali che ci sono e che non si possono cancellare».

Voi intanto continuate a battere sul tema della riforma costituzionale.

«Lo facciamo perché pensiamo che in un momento in cui l'economia è molto debole bisogna ripartire dal territorio. E per farlo serve rivedere l'impianto amministrativo e istituzionale che nell'ultimo ventennio ha subito un carico eccessivo con una riforma fondata su parole d'ordine utilizzabili come pura propaganda. Noi, che siamo dei veri federalisti, diciamo che la riforma del titolo V ha portato solo disordine, asimmetrie, conflitti e litigiosità continui fra Stato e Regioni. Per esempio: è mai possibile che in tutti i Paesi federali la politica dei trasporti sia gestita dallo Stato

centrale e solo da noi la fanno le Regioni con più di 1.200 bandi in giro per l'Italia?».

Cosa proponete quindi? Meno potere alle Regioni?

«Proponiamo di mettere fine alla babele delle funzioni, definendole in modo preciso fra centro e periferia. In questo modo si tagliano i conflitti, si tagliano le unghie alla cattiva politica che grazie ai conflitti si è presa tanto spazio con la vergogna delle migliaia di aziende municipalizzate che ci costano miliardi. Per questo abbiamo deciso di raccogliere firme per una legge di iniziativa popolare in materia per cui chiediamo l'adesione anche a Cgil e Uil. La politica da sola non riuscirà ad intervenire, noi vogliamo dare la spinta alla classe dirigente più lungimirante per portare avanti una battaglia così importante».

A proposito di altri sindacati, in molti vedevano punti di contatto fra il piano del Lavoro della Cgil e le proposte di Confindustria. Lei è fra questi?

«Io dico che un'azione davvero efficace su economia e occupazione non può avvenire senza partire dal taglio delle tasse, da una riduzione forte dell'Irpef, della meno tasse su chi investe, da uno spostamento dalla tassazione diretta a quella indiretta. Accanto a questo primo pilastro serve una revisione dell'intero servizio pubblico per ridurre sprechi, inefficienze e ruberie a livello dirigenziale, mentre il numero dei lavoratori cala, e una lotta senza quartiere all'evasione fiscale. L'ultimo punto è un utilizzo reale dei fattori di sviluppo: produrre crescita sfruttando settori come l'energia, ora zavorrati dai costi e dalle tasse. Solo in questo modo si aumenteranno i consumi, si avrà un mercato più vivace che produrrà più occupazione».

Ma il dramma della disoccupazione, specie giovanile, non necessita di misure urgenti con interventi diretti?

«Chi promette interventi diretti rischia

di fare demagogia. Il fardello del debito pubblico non consente interventi diretti che poi avrebbero effetti limitati e non risolvono i problemi. Per creare vera occupazione servono riforme strutturali, non la solita promessa di aumento della spesa pubblica che l'Europa ci boccerebbe».

In questi giorni intanto la riforma Fornero viene attaccata da tutte le parti al grido: fallimento. Voi la difendete?

«Non mi sono mai fidato di norme costruite dal ceto politico perché spesso rischiano di essere ideologiche. Fin dall'inizio noi abbiamo detto che non avrebbe aumentato l'occupazione, così come non avrebbe creato gli sconquassi che sosteneva qualcun altro. Io faccio il sindacalista e ogni giorno faccio bene a dire a chiedere più occupazione, ma so che non viene da sola. Per migliorare il mercato del lavoro l'unico modo è un accordo tra le parti sociali. Se Confindustria vuole cambiare le norme farraginose che sono state messe, noi siamo pronti. Diversamente dalla politica, se ci accordiamo noi significa che le cose vanno bene alle aziende e ai loro lavoratori: l'unico modo per fare passi avanti».

Con Confindustria e gli altri sindacati state intanto cercando un accordo sulla rappresentanza. Il superamento dei contratti separati è anche per voi un obiettivo?

«Nessuno può evitare i contratti separati perché il problema è di chi decide di non firmare. Nessuno può pensare di esorcizzare i contratti separati fissando soglie altissime per l'eseguitività. La rappresentanza va certificata per prendere decisioni: se qualcuno non le vuole prendere, non può essere un nostro problema. E anche qui c'è il rischio di scorciatoie legislative o addirittura di veri e propri accordi di voti di scambio. Una legge può anche farsi, ma solo dopo che le parti sociali si sono messe d'accordo. Diversamente sarebbe l'ennesimo intervento sbagliato della politica».

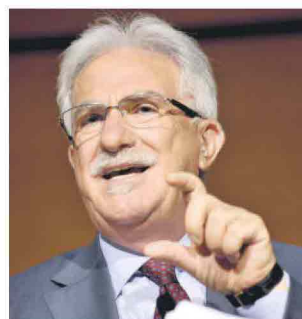
...

«Per migliorare il mercato del lavoro l'unico modo è un accordo tra le parti sociali»

L'INTERVISTA

Raffaele Bonanni

Il segretario Cisl: nessun programma può prescindere dal taglio delle tasse e da una revisione dell'impianto istituzionale con la modifica del Titolo V



L'analisi

Alfabetizzazione digitale partendo da scuole e imprese

Marco Meloni

Segreteria del Pd



APAROLE, TUTTI AMANO L'INNOVAZIONE. MA UNA POLITICA RESPONSABILE HA IL DOVERE DI FARE DI PIÙ: GUARDARE L'INNOVAZIONE DA VICINO e definire un approccio complessivo, in grado di migliorare il Paese e la vita di tutti i cittadini.

L'innovazione non è prerogativa di ristretti gruppi di esperti, né può limitarsi ai (pur necessari) provvedimenti sulle start-up. Il Partito democratico crede a un'innovazione popolare. Non è uno slogan, ma un metodo (quello di un programma aperto, in licenza Creative Commons, integrato dalle proposte dal basso dei cittadini) e un modo per dire che l'Italia riparte solo se l'innovazione «contagia» fasce più ampie dell'economia italiana e si diffonde nella società, informando il nostro approccio sull'ambiente, sulla sanità, sul welfare, sulla cultura e il turismo. Per illustrare il nostro progetto sull'innovazione, partiamo da tre piattaforme essenziali: le imprese, la pubblica amministrazione, la scuola.

Partiamo dall'impresa. Il rapporto tra manifattura e innovazione è oggetto di un dibattito internazionale dove non spiccano solo i tradizionali «campioni» (come Corea del Sud e Germania), ma gli stessi Usa di Obama: lo dimostrano i più recenti studi della Brookings Institution. Anche per questo è essenziale che a livello europeo la discussione attuale sulla necessità di un «industrial compact» per la crescita sappia legarsi a un «innovation compact». L'Italia, nel governo Prodi, era all'avanguardia con Industria 2015: serve uno strumento – che Bersani ha chiamato Industria 2020 – per rilanciare questa piattaforma, mettendo insieme le start-up, l'università e la grande industria, coinvolgendo maggiormente i dipartimenti di ingegneria, di ricerca e sviluppo, di strategia, di business development delle grandi imprese, in sinergia con il rilancio dell'università. Bisogna mettere le nostre Pmi in condizione di connettersi con uno scenario globale: per questo, partiremo da un programma di «alfabetizzazione digitale» per le piccole imprese. Rendere più facile l'innovazione per

...
Un progetto del Pd per sviluppare un'innovazione non elitaria ma «popolare»

l'impresa significa poi diminuire il carico burocratico: è quello che faremo con il pacchetto per la semplificazione previsto dal nostro programma, e che lanceremo a partire dai primi 100 giorni di governo.

La seconda piattaforma è la pubblica amministrazione, che deve dare corpo all'«innovazione popolare», con la transizione verso un modello decertificato, trasparente e digitale. Partiamo da un dato essenziale: la digitalizzazione effettiva è un investimento e non un costo, perché permette risparmi enormi. In Italia solo il 7% delle imprese partecipa a gare pubbliche attraverso sistemi di e-pro-

curement (siamo quintultimi in Europa) e un incremento al 30% per gli acquisti della Pa porterebbe a un risparmio di ben 7 miliardi all'anno (stime del Politecnico di Milano). Per questo è necessario uno sforzo convinto e coordinato del governo. Un altro esempio concreto viene dall'uso del Cloud computing per ridurre i costi e aumentare allo stesso tempo l'efficacia dei servizi delle amministrazioni. L'adozione del Cloud, raccomandata di recente dalla Commissione europea, può ispirarsi ad alcune best-practices locali, come il risparmio del 60% delle spese Ict realizzato dal Comune di Imola.

Infine, la scuola è un'infrastruttura fondamentale della conoscenza e della cittadinanza, ed è la chiave di volta per risolvere il primo problema dell'Italia sull'innovazione, quello culturale. In Italia solo il 25% delle aule scolastiche è connesso in rete, e, tra di esse, pochissime possono usufruire di una connessione a banda larga o ultralarga. Per questo, le scuole (assieme alle strutture sanitarie) sono i luoghi a cui riservare un'infrastrutturazione prioritaria, utilizzando risorse sia dai fondi di coesione che da quelli di Horizon 2020. Un'infrastruttura unica, di alta qualità e pubblica, che metta in rete tutte le aule, non è solo un elemento di democrazia e di reale accesso alle pari opportunità per tutti gli studenti italiani, ma anche un concreto acceleratore per il drastico abbattimento del digital divide in molte «aree bianche» del Paese. Permetterebbe, inoltre, la nascita di un indotto industriale (contenuti formativi, dotazioni tecnologiche, servizi didattici interattivi, editoria digitale), oltre ad avere un effetto di «moltiplicatore intergenerazionale» con le famiglie degli alunni.



ZONA CESARINI

Gli incarichi al ministero, blitz di Passera

PROROGATI I CONTRATTI A 30
COLLABORATORI: 500 MILIONI

di **Marco Palombi**

Si sente ancora troppo poco parlare di contenuti e di soluzioni dei problemi". Il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, vista la trincea in cui ha lavorato negli ultimi 15 mesi, ieri è tornato a lamentarsi di una campagna elettorale che ritiene poco in sintonia coi reali bisogni del paese. Il nostro invece – che non a caso viene dal mondo dell'impresa e della finanza – è fattivamente impegnato anche in queste ore nella risoluzione dei problemi dei cittadini. Quel che poco che si può fare, un passo alla volta, come si conviene ad una persona che preferisce la serietà dei contenuti alle fanfaronate del marketing elettorale. E Passera ha cominciato intanto a fare qualcosa per una trentina di persone che fanno parte del suo staff, alle quali ha pensato di risolvere il problema di cosa fare da qui a luglio: gli ha infatti rinnovato l'incarico "di diretta collaborazione col ministro" fino al 30 giugno, quando lui non sarà più in carica da almeno tre mesi. Sono i saldi di fine stagione dei tecnici prestati ad una politica che sembrano conoscere benissimo: non si tratta di cifre da far tremare i polsi, per carità, ma in tempi di *spending review* e di revisione dell'organico della Pubblica amministrazione (ministero dello Sviluppo incluso) pare di scorgerci in questo atto una eccessiva liberalità nell'uso del denaro pubblico.



romano. Tra i rinnovati figura, infatti, anche Rossella Lehnus, ricercatrice della Fondazione Bordini, esperta di Tlc e coordinatrice dell'Agenda digitale: la dottoressa collabora col ministero da lunga data, ma ha assunto un ruolo di preminenza solo negli anni del Cavaliere, quando anche suo marito, Roberto Sambuco, "amicissimo" di Bisignani (dice il buon Luigi), ascese alle alte sfere del ministero diventando capo del fondamentale Dipartimento comunicazioni. Passera, ovviamente, l'ha confermato nel suo ruolo e Sambuco è ancora lì (e, fino a giugno, anche la sua signora): i papi passano, come si vede, ma Roma è sempre lì.

COME SI PUÒ facilmente verificare sul sito del dicastero Passera ha provveduto a prolungare per altri sei mesi almeno 29 tra co.co.co e contratti a tempo determinato (dalla segreteria al gabinetto, dal legislativo ai portavoce) in un periodo in cui il ministro non deve fare nulla o quasi. Il costo per 180 giorni si aggira attorno al mezzo milione di euro lordi, il regalo – dando per scontato che entro marzo avremo un nuovo ministro con un nuovo staff – può dunque essere calcolato in 250mila euro: non ci si risana il bilancio pubblico, come detto, ma resta un po' fastidioso. Non manca, a leggere l'elenco, nemmeno una possibile piccola nota di colore sull'affascinante mondo del sottopotere



Piano anticrisi



Riorganizzazione Ieri è stato presentato il Piano strategico del Policlinico Gemelli fino al 2016

Il Gemelli si fa in cinque Contro il deficit via 258 letti

Il Policlinico Gemelli costa meno di altri grandi ospedali romani ma per migliorare l'assistenza e ridurre le liste d'attesa e le spese l'ospedale del Papa decide di riorganizzarsi e nei prossimi tre anni programma la realizzazione di cinque macro aree: Oncologica, Emergenza, donna, Cardiovascolare e Neuroscienze. Da Policlinico diventerà «Poli-clinics» e chiede di diventare «Istituto scientifico per l'oncologia». Le novità sono state illustrate ieri in un convegno dai vertici della

dei posti letto prevede 258 degenze in meno nel 2016, passando dai 1.777 del 2011 ai 1.519 del 2016. Mentre per i costi del personale è prevista una riduzione di 35 milioni dal 2014 al 2016». Nonostante i tagli fatti e da fare l'ospedale si conferma però leader: nel 2010, ad esempio, è stato il primo ospedale del Lazio per numero di pazienti dimessi (104.205), un primato confermato anche nel 2012 (96.899) e per la percentuale di ricoverati provenienti da fuori Regione (17,9%). La situazione è stata

fotografata in uno studio preliminare eseguito dall'Alta Scuola di economia e management dei sistemi sanitari dell'università Cattolica di Roma, che ha confrontato il Gemelli con 7 aziende ospedaliere del Lazio. Presentando il Piano strategico 2012-2016, Guizzardi ha spiegato che «non nasce solo dall'esigenza di migliorare l'efficienza e l'appropriatezza del nostro ospedale, anche se

abbiamo l'obbligo di migliorare il nostro conto economico, l'efficienza globale e quella operativa». Ma, secondo i dati dello studio, già il costo di produzione interna per paziente dimesso è il più basso tra quelli nel campione: un paziente del Gemelli, infatti, nel 2010 costava in media al Servizio sanitario regionale 6.118 euro. Le stesse cure in un altro ospedale, invece, costerebbero il doppio: 12.119 euro.

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

800

Milioni l'ammontare del contenzioso del Gemelli con la Regione per il 2006-2011

160

Dipendenti sono in cassa integrazione a rotazione fino a aprile prossimo

struttura universitaria che ha ancora aperto da anni un contenzioso con la Regione per circa 800 milioni di euro (dal 2006 al 2011) e ha mandato in cassa integrazione a rotazione 160 dipendenti fino a aprile prossimo nell'ambito del piano di riorganizzazione varato la scorsa estate. «Stiamo aspettando la nuova Giunta per sederci ad un tavolo e parlare della situazione economica passata, che è da chiudere — ricorda Maurizio Guizzardi, direttore generale del Gemelli —. Il taglio



Vertice in Campidoglio

**Il sindaco:
l'Idi è pronta
a sospendere
i licenziamenti**

Sulla crisi dell'Idi «è stato compiuto un passo in avanti: giovedì sarà convocato un tavolo aziendale tra proprietà e sindacati. La proprietà si è impegnata all'azzeramento dei superminimi, che provocherebbe un risparmio tra i 4 e i 5 milioni di euro, e a verificare la possibilità di sospendere i licenziamenti». Lo ha riferito il sindaco Alemanno, al termine di un incontro in Campidoglio in cui, ha incontrato i vertici del gruppo sanitario.



Sanità

Alemanno: per l'Idi passi in avanti

«È stato compiuto un passo in avanti: giovedì ci sarà la convocazione di un tavolo aziendale tra la proprietà e i rappresentanti sindacali dell'Idi. La proprietà si è impegnata ad azzerare i superminimi che provocherebbe un risparmio compreso tra i 4 e i 5 milioni di euro e a verificare la possibilità di sospendere le lettere di licenziamento. Noi, invece, ci impegniamo a convincere la Regione a valutare l'ipotesi di assorbire il personale in

esuberato all'Idi in altre strutture». Così il sindaco Gianni Alemanno ha commentato l'incontro con la proprietà e i rappresentanti sindacali dell'Idi. Frena l'Ugl: «Ringraziamo Alemanno, ma le dichiarazioni di intenti della proprietà emerse dal confronto non sono ancora rassicuranti». La Cisl: «Aspettiamo che quanto ci è stato promesso si concretizzi. Aprire dei tavoli non può prescindere da sospensione dei licenziamenti e azzeramento superminimi».



NOI & VOI

GUGLIELMO PEPE

SANITÀ, AL SUD È EMERGENZA

Sappiamo che il Sud sta peggio del resto del nostro Paese. La sanità è l'esempio più lampante di una situazione di drammatico svantaggio, che compromette la vita stessa delle persone. Perché i cittadini del Meridione hanno meno cure, meno assistenza, meno prevenzione. E le ultime ricerche denunciano un aggravamento delle disparità. Prendiamo i tumori. A cinque anni dalla diagnosi di cancro al seno, al colon retto e all'utero, la sopravvivenza è più bassa al Sud. In alcuni casi le differenze possono essere abissali: sugli screening per il seno si va dal 90,3 per cento del Nord al 37,2 per cento del Meridione. E non per colpa dei pazienti, bensì perché le strutture addette non comunicano con la collettività. Altri dati? Se ti fratturi un femore è meglio se stai a Bolzano, perché ti operano entro 24 ore nell'84% dei casi: se vivi in Basilicata si crolla al 16. La radioterapia entro sei mesi? In Molise è quasi inesistente. Nell'uso degli oppiacei contro il dolore si passa dal 68% del Nord al 6 del Sud. Insomma, la salute di questa parte importante d'Italia è un'emergenza nazionale. Però chi governa la sanità centralmente e nelle Regioni meridionali ancora non se ne rende conto.

g.pepe@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fecondazione, l'Italia bocciata a Strasburgo

Per la Corte legge 40 da riscrivere. Eliminando gli ostacoli alla procreazione

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

La famiglia Costa-Pavan ha vinto, il dossier italiano sulla procreazione assistita deve essere riaperto. La coppia, fertile e in dolce attesa, s'è vista proibire la diagnosi prenatale dell'embrione, chiesta per verificare la presenza d'una malattia ereditaria di cui i due sono portatori. Per questo, sono ricorsi alla Corte europea dei diritti umani, tribunale del Consiglio d'Europa, contro la legge 40/2004 che regola le gravidanze medicalmente assistite. I magistrati di Strasburgo hanno dato loro ragione. Due volte: a fine agosto, con un pronunciamento formale; e ieri, bocciando l'appello della Repubblica italiana.

La decisione delle toghe europee rende definitiva la sentenza emessa la scorsa estate.

Di fatto suggerisce l'eliminazione di ogni ostacolo alla procreazione assistita, nonché alle diagnosi preimpianto per le coppie affette o portatrici sane di malattie genetiche. In agosto, la Corte aveva sancito «l'incoerenza del sistema legislativo italiano in materia di diagnosi preimpianto». Ora ha respinto la richiesta delle autorità italiane, basata a suo modo di vedere su appunti procedurali e non di merito.

Un passo indietro. Nel 2006 i due coniugi hanno avuto una bambina affetta da fibrosi cistica: allora hanno scoperto di essere portatori sani della malattia, che si trasmette in un caso su quattro. Quando la donna ha intrapreso una nuova gravidanza, nel 2010, si è sottoposta alla diagnosi prenatale con esito positivo: di conseguenza, ha deciso di abortire. La coppia vorrebbe adesso un altro bambino, con la fecon-

dazione in vitro per assicurarsi la certezza della sua sanità, cosa che si può avere con lo screening. Ma ciò è vietato però dalla legge 40, che riserva la pratica alle coppie sterili, o a quelle in cui il partner maschile abbia una malattia sessualmente trasmissibile, ad esempio l'Aids.

Per tutta risposta, i Costa-Pavan si sono rivolti a Strasburgo, asserendo che la normativa italiana viola il diritto alla vita privata (e familiare), e crea una discriminazione rispetto alle altre coppie. La Corte ha bocciato in agosto gli articoli 13 e 4 della legge 40. Il primo è quello che vieta «qualsiasi sperimentazione su embrione umano». Il secondo prescrive che «il ricorso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita è circoscritto ai casi di sterilità, o di infertilità inspiegate, documentate da atto medico, nonché ai casi di sterilità o di infertilità da causa accertata e certificata da atto medi-

co». Bocciando il ricorso italiano, Strasburgo invita a riscrivere la legge. Anche perché, si sottolinea, il ricorso alla fertilizzazione in vitro (e quindi allo screening) è ammesso in quindici Paesi europei. Mentre in Europa il divieto della diagnosi preimpianto è previsto solo in Italia, Austria e Svizzera.

Molteplici le reazioni. L'associazione Luca Coscioni, difensore della coppia Costa/Pavan, parla di «una vittoria della cultura laica e un'affermazione dei diritti delle persone che vorrebbero avere un figlio». Chiede all'Italia di adeguarsi al più presto. Antonio Palagiano, Presidente della Commissione d'inchiesta sugli errori in campo sanitario (candidato di Rivoluzione Civile), ritiene che «sia la fine della legge 40». Nichi Vendola, presidente di Sel, ha criticato la legge, «oscurantista». Mentre più voci del Pd chiedono la revisione totale della norma, il Pdl è manifestamente contro.

**Il testo attuale vieta
in moltissimi casi
le diagnosi
preimpianto**





DIAGNOSI PREIMPIANTO

Legge 40, Strasburgo boccia il ricorso italiano

La legge 40 del 2004 sulla procreazione assistita ha ricevuto la bocciatura definitiva da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo nella parte in cui non consente la diagnosi preimpianto alle coppie portatrici di gravi malattie. La Corte dei diritti dell'uomo, con sede a Strasburgo, ha respinto ieri il ricorso del Governo italiano contro la sentenza emessa nell'agosto scorso che definiva incoerente l'impianto della legge sul punto della diagnosi e in contrasto con l'articolo 8 della Convenzione europea che sancisce il diritto al rispetto della «vita privata e familiare».

A ricorrere alla Corte era stata una coppia portatrice di fibrosi cistica. «Con la bocciatura del ricorso del Governo - hanno spiegato Nicolò Paolet-

ti, legale dei coniugi, e Filomena Gallo, segretario dell'associazione Luca Coscioni - la legge 40 dovrà essere adeguata alla Carta europea dei diritti dell'uomo, come previsto dalla sentenza della stessa Corte lo scorso 28 agosto, prevedendo l'accesso alle tecniche di fecondazione medicalmente assistita anche per le coppie fertili portatrici di patologie trasmissibili ai figli». Attualmente solo le coppie infertili hanno accesso a trattamenti di procreazione medicalmente assistita. «Oggi - hanno scritto i legali in una nota - è stata eliminata una dolorosa discriminazione nell'accesso alle cure». Per cambiare la legge è però necessario un intervento del Parlamento.

R. Mi.

Procreazione assistita, Italia bocciata

► Revisione della legge 40
Strasburgo respinge
il ricorso del Governo

LA SENTENZA

BRUXELLES Era l'ultimo ricorso possibile, presentato dal governo tecnico di Mario Monti dopo la bocciatura della legge 40 in sede europea, anche a costo di provocare più di qualche polemica da parte del fronte laico. E, ironia della sorte, la sentenza definitiva è arrivata nel giorno della rinuncia di Benedetto XVI, il cui pontificato era stato in gran parte dedicato al tema della «vita dal suo concepimento». La Corte europea dei diritti umani ieri ha confermato la sentenza con cui aveva cassato la legislazione sulla fecondazione assistita in Italia, aprendo così le porte a una revisione della Legge 40. «E' una vittoria della cultura laica e un'affermazione dei diritti delle persone che vorrebbero avere un figlio», ha dichiarato Filomena Gallo, segretario dell'associazione Luca Coscioni, che insieme all'avvocato Nicolò Paoletti, ha patrocinato il ricorso davanti ai giudici di Strasburgo della coppia Costa-Pavan, i coniugi portatori sani di una malattia genetica, che lamentavano di non poter ricorrere all'analisi embrionale per la fecondazione assistita.

A 12 anni dall'entrata in vigore della Legge 40, la procreazione medicalmente assistita e la diagnosi preimpianto potrebbero così diventare una realtà

anche per le coppie italiane.

VIAGGI DELLA SPERANZA

Nel momento in cui si moltiplicano i viaggi della speranza all'estero per aggirare le norme restrittive imposte dalla legge 40, con la decisione della Corte europea dei diritti umani - ha spiegato l'avvocato Paoletti - «viene riconosciuto un diritto fondamentale che può aiutare a evitare molte sofferenze». I giudici di Strasburgo, nella sentenza del 28 agosto, avevano condannato l'Italia per aver violato il diritto al rispetto della vita familiare e privata dei coniugi Costa-Pavan, affetti da fibrosi cistica. La Corte aveva sottolineato «l'incoerenza del sistema legislativo italiano», laddove la legge 40 vieta l'impianto dei soli embrioni non affetti dalla malattia dei genitori, anche se gli stessi genitori sono poi autorizzati a ricorrere all'aborto se il feto è affetto dalla patologia.

Dopo la bocciatura di agosto, sotto la pressione della Conferenza Episcopale Italiana, il ministro della Sanità, Renato Balduzzi aveva deciso di contestare la sentenza di Strasburgo, provocando le proteste dei laici per una decisione che esulava dalle competenze di un esecutivo tecnico.

L'APPELLO

Nel suo appello, il governo italiano aveva sostenuto che il divieto della diagnosi preimpianto era destinato a tutelare la salute del bambino e della donna, a rispettare la libertà di coscienza delle professioni mediche e a evitare il rischio di derive eu-

genetiche. Ma per la Corte europea dei diritti umani, l'Italia rimane uno dei pochissimi paesi, insieme a Austria e Svizzera, a vietare questa pratica per prevenire la trasmissione di malattie genetiche. «E' stata eliminata una dolorosa discriminazione nell'accesso alle cure», ha spiegato Filomena Gallo.

LE REAZIONI

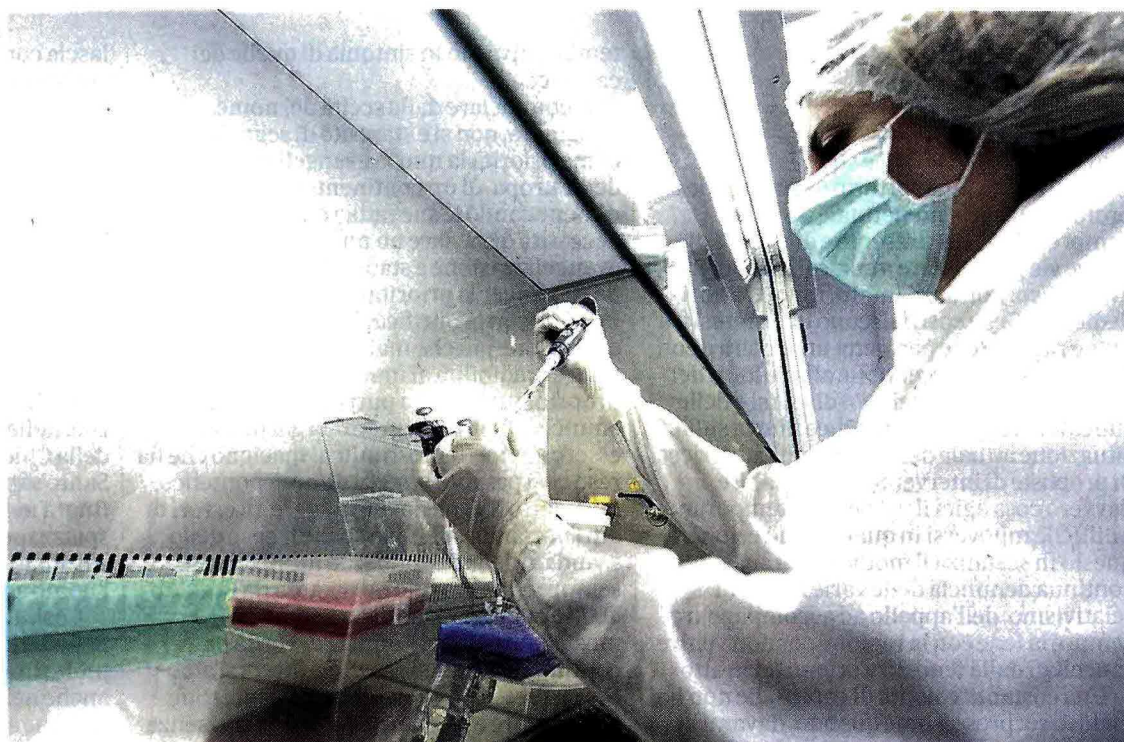
Secondo la segretaria dell'Associazione Luca Coscioni, però, occorre andare oltre la questione dell'analisi pre-impianto e rivedere tutta la legislazione sulla fecondazione assistita. «Il futuro Parlamento non potrà più ignorare i diritti di tante persone e cancellare la legge 40», ha detto Gallo. Per il leader di Sinistra, Ecologia e Libertà, Nichi Vendola, «dall'Europa arriva ulteriore conferma che la legge 40 è una delle leggi più oscurantiste, pericolose e ingiuste nei confronti delle donne. Il governo dei tecnici e dei conservatori avrebbe dovuto evitare di fare ricorso». Secondo il senatore del Pd, Ignazio Marino, «sono stati risolti i dubbi del ministro della Salute Renato Balduzzi» e «la legge 40 è da riscrivere». Ma l'ex sottosegretario alla Sanità del Pdl, Eugenia Roccella, ha comunque chiesto a Balduzzi di emanare le linee guida senza tenere conto della sentenza di Strasburgo: «il Ministro e il governo Monti devono decidere se comportarsi come Ponzio Pilato, e lavarsene le mani, o affrontare con chiarezza il nodo dell'eugenetica».

David Carretta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA CORTE EUROPEA
DEI DIRITTI UMANI
COSTRINGE ROMA
A RISCRIVERE LE
NORME SULLA DIAGNOSI
PRE-IMPIANTO**





LA RICERCA Studio del Dna per identificare eventuali malattie genetiche in un laboratorio di Roma

Fecondazione, Strasburgo bocchia il ricorso di Monti

- Il governo aveva chiesto il riesame
- La Corte europea ha ribadito: «Sì alla diagnosi preimpianto»

GIOIA SALVATORI
ROMA

Avevano fatto ricorso perché a loro, fertili ma con una malattia ereditaria scritta nel dna, non era consentito di accedere alla diagnosi pre-impianto del loro embrione. La Corte Europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo aveva dato ragione alla coppia ordinando di rivedere la legge 40 ma il governo dei tecnici, nello stupore dei laici, si era messo di traverso facendo ricorso contro la sentenza a favore dei coniugi Costa-Pavan. Un atto inaspettato: perché un governo fortemente europeista fa ricorso contro una Corte europea? Perché un governo chiamato a risanare i conti si dedica con veemenza a un tema etico? Oggi, col senno del dopo salita in politica del senatore Monti, è facile rispondere.

Lo scorso 28 agosto, quando arrivò la sentenza europea e il ministro della salute Balduzzi annunciò il ricorso, si poteva solo sospettare. Ora

un altro pezzo della legge 40 è smontato, ora il diritto alla fecondazione medicalmente assistita con diagnosi pre-impianto ce l'hanno tutti, non solo le coppie sterili, anche quelle fertili ma portatrici di una malattia ereditaria. La legge 40 viola il principio di uguaglianza e la Carta europea dei diritti dell'uomo, aveva scritto la scorsa estate la Corte Europea di Strasburgo intimando al Parlamento di riscrivere la legge. Ieri Strasburgo ha confermato tutto, respingendo al mittente il ricorso del ministro della Salute Balduzzi arrivato in corner, mentre il governo tecnico già traballava. Per i laici il respingimento del ricorso è un'altra vittoria, per l'ex sottosegretario Eugenia Roccella, Pdl, già animatrice dei movimenti cattolici pro-life, a un passo dalle elezioni il ministro Balduzzi dovrebbe emanare delle nuove linee guida della legge 40. A Roccella replica l'avvocato Filomena Gallo dell'associazione radicale Luca Coscioni sottolineando l'evidenza: e cioè che i tempi per le linee guida non ci sono; «il prossimo Parlamento - aggiunge - non può più esimersi dal riscrivere la legge 40 tenendo presente che da quando è nata ad oggi sono arrivate 23 'decisioni', cioè ordinanze di tribunali, sentenze internazionali e della Corte costituzionale, contro la legge 40. Di fatto - aggiunge - da oggi le coppie fertili potranno chiedere di accedere alla fe-

condazione medicalmente assistita con diagnosi pre-impianto senza più fare ricorso al tribunale di zona, forti di sentenze internazionali che danno loro questa facoltà. È una vittoria della cultura laica e un'affermazione dei diritti delle persone che vorrebbero avere un figlio», conclude il legale che ha seguito la coppia.

Della legge 40 resta ben poco, ci hanno pensato tribunali, corti nostrane ed europee a picconarla. Grazie a varie sentenze oggi è superato il limite tre embrioni da concepire e obbligatoriamente impiantare: a tutela della salute della donna, per evitare continui stimolazioni ovariche e prelievi, se ne possono formare di più e si possono pure congelare. Resta il divieto di fecondazione eterologa ma l'avvocato Gallo ricorda che diversi tribunali hanno detto che è incostituzionale e a breve risponderanno alla Corte Costituzionale che li ha sollecitati a «formulare meglio la richiesta di incostituzionalità del divieto di eterologa». Presto ci sarà altra giurisprudenza sul divieto di fecondazione con un gamete esterno alla coppia, dunque, perché anche su questo tema c'è qualcuno che studia nei tribunali di Firenze, Bologna, Catania e Milano «E speriamo che la politica non si faccia sostituire ancora una volta dai tribunali», è laconica l'avvocato Gallo.

Le reazioni alla sentenza non tardano ad arrivare: «È stato respinto un ricorso che non andava fatto», dice il vicepresidente del Pd, Ivan Scalfarotto. «La decisione della Corte di Strasburgo - ha detto invece Anna Finocchiaropresidente dei senatori Pd - conferma la necessità di riscrivere la legge 40 sulla procreazione assistita per aiutare le giovani coppie». Aspettiamo la politica alla prova dei fatti, col prossimo Parlamento, quando una legge sbagliata sarà da riscrivere per dare a tutti gli stessi diritti, tutelare la salute della donna e i desideri di tutte le coppie che vogliono un figlio.

BALDUZZI *Professioni sanitarie blindate*

Le attività di diagnosi, cura, assistenza, riabilitazione e prevenzioni in campo sanitario sono attività di competenza e riservate alle professioni sanitarie. Lo ribadisce un provvedimento approvato dalla Conferenza Stato-Regioni, su proposta del Ministro della Salute, Renato Balduzzi, seguito all'approvazione della legge 4 del 14 gennaio 2013 con la quale si dettano norme per il riconoscimento delle professioni non organizzate, dalle quali restano fuori le attività riservate per legge alle professioni sanitarie. La complessità dell'ambito di intervento delle 28 professioni laureate vigilate dal Ministero della Salute, interessate da una continua evoluzione scientifica, tecnologica, formativa ed ordinamentale, rende necessario un approfondimento tecnico e giuridico delle attività proprie delle professioni sanitarie attraverso una preliminare ricognizione delle funzioni di diagnosi, cura, assistenza, riabilitazione e prevenzione riservate alle professioni sanitarie. Il provvedimento ne affida la competenza del Consiglio Superiore di Sanità.



L'emergenza I camici bianchi lamentano di trovarsi soli di fronte alle denunce dei pazienti: «Rifiutati dalle compagnie»

Errori clinici, medici alla Corte dei conti

L'Ordine: cause quintuplicate da quando gli ospedali non si assicurano più

E adesso i medici accusati di *malpractice* finiscono addirittura davanti alla Corte dei conti per danni all'erario. È l'ennesima bastonata sui camici bianchi che rischiano di trovarsi sempre più soli contro le denunce dei malati per (presunti) errori. Il meccanismo che si è innescato è un giro vizioso.

I pazienti trascinano sempre più spesso i medici in tribunale (in Lombardia si contano almeno tremila cause l'anno). Così le assicurazioni non vogliono più assicurare gli ospedali e, tanto meno, i singoli professionisti (sono andati deserti persino i bandi di gara aperti su scala regionale dal Pirellone). La conseguenza è che le strutture sanitarie sono costrette ad *autoassicurarsi*, ossia a risarcire i casi di *malpractice* con soldi pubblici pescati

dai bilanci (la questione riguarda almeno 12 ospedali lombardi). Di qui alla rivalsa sui singoli medici il passo è breve. «Dallo scorso settembre — dice il presidente dell'Ordine dei medici, Roberto Carlo Rossi — sono quintuplicate le cause davanti alla Corte dei conti di Milano contro i medici accusati di aver commesso errori». La denuncia è arrivata venerdì sera durante un incontro pubblico organizzato dall'Ordine dei medici al Westin Palace con i candidati alle elezioni regionali. «Spesso tutto finisce in niente, ma le accuse fioccano sempre più numerose e oramai è una vera e propria emergenza — scrive Rossi sul sito dell'Ordine dei medici www.omceo-mi.it —. L'*autoassicurazione* è diventata la regola e, in questi casi, il medico deve anche sob-

barcarsi, oltre a quella in sede civile e penale, anche una causa davanti alla Corte dei conti per aver causato un presunto danno erariale».

Il problema è concreto. Arnaldo Migliorini, 50 anni, fa il medico legale da 25: «Fino allo scorso settembre sapevo a malapena dove fosse la sede della Corte dei conti — racconta —. E mai avrei pensato di doverci andare per lavoro. E, invece, negli ultimi sei mesi ho dovuto eseguire perizie tecniche per quattro cause di danno erariale contestato ai medici». Riflette Rossi: «Ma è giusto che, in un Paese civile, non ci sia nessun provvedimento di legge che obblighi gli ospedali ad assicurarsi mantenendo indenni i camici bianchi e non ci sia nessuna norma che imponga alle compagnie di assicurare i

medici?».

Il tema dell'assicurazione è scottante. Oggi sarà uno dei motivi al centro della protesta di ginecologi e ostetrici, che hanno dichiarato un giorno di sciopero. «È un paradosso — ha spiegato Luigi Fedeles, direttore del dipartimento di Scienze materno-infantili alla clinica Mangiagalli —. Mentre negli ultimi dieci anni l'assistenza ostetrica è migliorata in termini di minore mortalità materna e neonatale, il contenzioso medico legale è in aumento. Si parte sempre dal presupposto che se c'è un danno c'è una colpa del medico. Ma nell'evento nascita le variabili sono tantissime, non ultima la salute genetica del bambino».

Simona Ravizza

sravizza@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

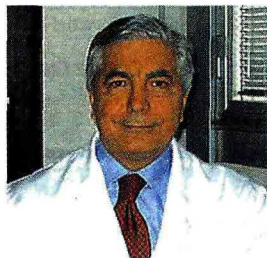
Il presidente

«Spesso le denunce finiscono in niente, ma il medico è costretto ad autoassicurarsi»

Il medico legale

«In sei mesi ho eseguito perizie per quattro cause di danno erariale contestato ai medici»



**Al vertice della professione**

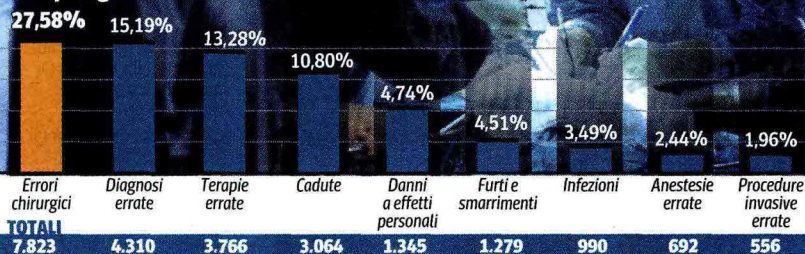
Roberto Carlo Rossi, presidente dell'Ordine dei medici.

Sotto: Luigi Fedele, direttore di Scienze materno-infantili alla clinica Mangiagalli

Battaglia legale

23.825
Denunce

7.823
sono errori chirurgici

La tipologia di eventi denunciati**In Lombardia e nel resto del Nord**

1,56 Denunce ai medici ogni 1.000 ricoveri

2 I ricoveri all'anno
milioni

3.100 I casi di denunce annue

4.596 Quanto costa in media all'ospedale ogni denuncia a un medico



D'ARCO

Contestato il danno erariale**Troppe denunce, medici citati dalla Corte dei conti**

I medici accusati di errori finiscono davanti alla Corte dei conti per danni all'erario. È l'ennesima bastonata sui camici bianchi che rischiano di trovarsi sempre più soli contro le denunce dei malati per (presunti) errori. «Dallo scorso settembre — dice il presidente dell'Ordine dei medici, Roberto Carlo Rossi — sono quintuplicate le cause davanti alla Corte dei conti di Milano contro i medici accusati di aver

commesso errori». La denuncia è arrivata venerdì sera durante un incontro pubblico organizzato dall'Ordine dei medici con i candidati alle elezioni regionali. Arnaldo Migliorini, medico legale: «Negli ultimi sei mesi ho dovuto eseguire perizie tecniche per quattro cause di danno erariale contestato ai medici. Non era mai successo».

A PAGINA 7 Ravizza

CIRCA 1.100 I PARTI SPOSTATI

Oggi sciopero dei ginecologi: niente cesarei

ROMA. Meno fiocchi azzurri e rosa nelle sale parto italiane. Nasceranno infatti all'incirca 1.100 bambini in meno perché i cesarei programmati sono stati tutti rinviati (o anticipati) causa sciopero. Il primo, clamoroso stop di ginecologi e ostetriche si verificherà oggi per 24 ore per chiedere alla politica di occuparsi dei loro problemi, a poco meno di due settimane dal voto. Chiedono prima di tutto che vengano messi in sicurezza i punti nascita, dando seguito a un piano approvato già dal 2010 che non è mai diventato realtà. E che si intervenga per mettere un freno al contenzioso medico-legale ma anche alle assicurazioni per il rischio professionale.



OGGI VERTICE CON BURLANDO E MONTALDO

Ma Asl e ospedali devono tagliare altri 150 milioni

Inviata ai manager la lista dei risparmi

IL RETROSCENA

GUIDO FILIPPI

TAGLI, ancora tagli alle Asl e agli ospedali, mentre i partiti in Regione buttano via centinaia di migliaia di euro in regali, pranzi, viaggi e spese per notti in albergo.

Alla fine dell'anno scorso, sia il presidente Burlando che l'assessore Montaldo erano stati chiari e avevano annunciato che anche il 2013 sarebbe stato un anno terribile per la sanità ligure che è comunque riuscita a chiudere il 2012 con un buco che oscilla attorno ai 150 milioni di euro, ma evita comunque nuove tasse (per il 2014), ma un conto sono le parole e un altro sono i numeri.

L'altro giorno ai manager delle Asl degli ospedali è arrivata la batosta, firmata dal savonese Franco Bonanni che dirige il dipartimento Salute della Regione. «In attesa del riparto nazionale e vista l'urgenza, dalle stime elaborate, è previsto un contenimento dei costi di 150 milioni rispetto al 2012». Non bisogna dimenticare che nel 2012 la sanità ligure ha risparmiato altri 120 milioni di euro e che la spesa farmaceutica è scesa di almeno 40 milioni di euro: un risultato straordinario, unico in Italia, frutto di risparmi e controlli.

La lettera è stata scritta da Bonanni perché l'assessore Claudio Montaldo era in vacanza e comunque non è il nome del mittente che cambia la sostanza del giro di vite che ha già scatenato le prime reazioni dei direttori generali, sempre più preoccupati di non riuscire a far qua-

drare i conti. Oggi pomeriggio sono convocati in Regione da Burlando e Montaldo e, a quanto pare, sono intenzionati ad alzare la voce.

Ieri c'è stato un rapido giro di telefonate e oggi uno di loro, forse Flavio Neirotti della Asl 2 savonese (20 milioni in meno rispetto al 2012, 503 anziché 523) che ha il contratto in scadenza a fine giugno, dovrebbe chiedere che venga rivista l'operazione tagli. Pare sia pronto a intervenire anche il brillante manager dell'Evangelico e del San Carlo di Voltri Alessio Parodi che, a sorpresa, ha "perso" 4 quattro milioni di euro (46 anziché 50). Tra i più preoccupati c'è anche il direttore generale della Asl 3, Corrado Bedogni, che dovrà fare a meno di 58 milioni di euro (767 anziché 825): sicuramente l'azienda sanitaria genovese con i suoi seimila dipendenti è stata la più penalizzata ma fino a due anni fa poteva contare su un budget di 920 milioni di euro ai tempi della gestione Canini che veniva contestato da tutti gli altri ospedali.

L'operazione risparmi non è stata digerita nemmeno dal Gaslini: per il momento non ci sono dichiarazioni ufficiali, ma l'ospedale pediatrico dovrà rinunciare a 13 milioni di euro (140 anziché 153) e già qualche mese fa, il presidente Vincenzo Lorenzelli (è anche rettore del Campus Biomedico di Roma) aveva contestato le direttive della giunta Burlando: «La logica non deve essere quella dei letti in meno. Noi abbiamo già fatto uno sforzo incredibile per razionalizzare i costi».

La lettera di Bonanni non è stata accolta con il sorriso nemmeno al settimo piano del grattacielo del Galliera, l'altro ospedale presieduto

dall'arcivescovo Angelo Bagnasco. Dopo una lunga battaglia sui costi sostenuti nel 2012, ora la Regione ha ricordato che la "Duchessa" dovrà organizzarsi per chiudere l'anno con sette milioni in meno di finanziamento (161 anziché 168) e che sarà necessario modificare la convenzione che tra l'altro è scaduta da anni. Su questa operazione è ormai pronto uno studio dettagliato che è stato preparato dal superconsulente della Regione, Renato Balma.

Anche il San Martino Ist dovrà stringere la cinghia e trovare il modo per risparmiare una quindicina di milioni (470 anziché 485), ma restano due incognite: i fondi per la ricerca scientifica sono stati dimezzati da Roma e c'è un credito di quasi due milioni di euro con il Cba, il Centro di biotecnologie avanzate che è stato messo in liquidazione e ora è gestito dal commercialista Carlo Castelli che ha parlato di cassa integrazione per alcuni dei sette dipendenti.

Oggi pomeriggio in Regione si farà sentire anche il direttore generale della Asl 5 spezzina, Gian Franco Conzi, che non ha avuto il tempo di festeggiare l'accordo tra il ministero della Salute e la Regione Liguria che garantisce un finanziamento di 120 milioni di euro per la costruzione del nuovo ospedale Felettino. Nella ripartizione ha perso 15 milioni (346 anziché 361).

Non sono state risparmiate la Asl 1 imperiese, che dovrà chiudere il bilancio con sei milioni in meno di finanziamento (327 anziché 333), e la Asl 4 del Tigullio con 11 in meno (223 anziché 234). Sintesi finale: la Regione con una mano spende e con l'altra taglia.

filippi@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BATOSTA

La Asl 3 dovrà chiudere il bilancio 2013 con 58 milioni in meno di fondi

GIRO DI VITE

Finanziamenti ridotti anche al San Martino Ist, al Galliera e al Gaslini



Anche il San Martino Ist dovrà stringere la cinghia

PAMBIANCHI

